



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 19 - 19 maggio 2022

Compagne e compagni di base del PMLI

la vostra funzione è vitale e insostituibile, siete decisivi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

Dal discorso di Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI

PAG. 13

Lettera

"SCUDERI INCARNA AL MEGLIO L'EREDITÀ DEI MAESTRI DEL PROLETARIATO MARX, ENGELS, LENIN, STALIN E MAO"

Carlo Cafiero, Napoli

PAG. 14



Milano. Corteo per il 1° Maggio. In primo piano militanti e simpatizzanti della Cellula di Milano del PMLI con le rosse bandiere del Partito ed il manifesto del Partito (foto Il Bolscevico)

CRONACHE DEL PRIMO MAGGIO

a Milano, Biella, Firenze, Prato, Empoli, Fucecchio, Mugello, Valdisevie, Napoli, Catania

PAGG. 2-5

RIFLESSIONI E PROPOSTE SUL PRIMO MAGGIO

Cellula "F. Engels" della Valdisevie del PMLI

PAG. 6

Schiavi in Maremma per 2 euro e mezzo l'ora

Braccianti supersfruttati nei campi per 16 ore al giorno

PAG. 15

Volantino unitario firmato da Azione civile, Confederazione sinistre italiane, Democrazia atea, Fronte popolare, Inventare il futuro, La città futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Partito marxista-leninista italiano, Risorgimento socialista

CACCIAMO DRAGHI E APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SULL'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ'

PAG. 14

Una "riforma" auspicata dal famigerato "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi

I MAGISTRATI BOCCIANO LA "RIFORMA" CARTABIA

ELEZIONE DIRETTA DEI MAGISTRATI

PAG. 12

Contro la controriforma scolastica Draghi-Bianchi

CORTEI E PRESIDI PER LO SCIOPERO DEGLI INSEGNANTI E ATA

PAG. 6

LO RILEVA L'ISTAT

Il 20% dei lavoratori è precario

PAG. 6

DISCORSO INTEGRALE DEL PRESIDENTE DELL'UCRAINA ZELENSKY IN OCCASIONE DEL 77° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA SUL NAZISMO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

"Oggi onoriamo tutti coloro che hanno difeso il pianeta dal nazismo. Il male è tornato di nuovo in un'uniforme diversa, sotto slogan diversi, ma per lo stesso scopo. Una sanguinosa riedizione del nazismo è stata realizzata in Ucraina"

PAG. 7

La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina diede un contributo fondamentale per la sconfitta del nazismo

PAG. 8

Nell'intervista esclusiva a Rete4, la prima concessa a una rete europea

IL NEONAZISTA LAVROV, BRACCIO DESTRO DI PUTIN, ACCUSA ZELENSKY DI ESSERE UN NAZISTA

PAG. 11

PER GIUSTIFICARE L'INVASIONE RUSSA ALL'UCRAINA

Il nuovo zar Putin strumentalizza la grande vittoria dell'URSS di Stalin contro il nazismo

PAG. 9

CRONACHE DEL PRIMO MAGGIO

a Milano, Biella, Firenze, Prato, Empoli, Fucecchio, Mugello, Valdisieva, Napoli, Catania

MILANO

Migliaia in piazza. Il PMLI tiene alta la combattività lanciando le sue parole d'ordine e le canzoni del proletariato, coinvolgendo i manifestanti degli spezzoni Fiom e Fillea



Milano, 1° Maggio 2022. Un aspetto del corteo. Al centro si vede il manifesto del PMLI per il Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Giornata Internazionale dei Lavoratori è stata celebrata anche a Milano, nella mattina del 1° Maggio, con il tradizionale corteo sindacale dopo due anni di stop per il Covid. A Porta Venezia sono affluiti migliaia di manifestanti provenienti da tutta la provincia tra lavoratrici e lavoratori (molti dei quali cassintegrati e precari e tra i quali non mancavano i migranti) assieme a molti pensionate e pensionati.

Come ogni anno un corteo prevalentemente rosso, egemonizzato dalle bandiere della CGIL della quale si distinguevano in quantità le delegazioni degli operai edili della FILLEA, della FIOM, i lavoratori della Funzione Pubblica, della Scuola e i pensionati dello SPI.

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI - presenti con le rosse bandiere del Partito e un cartello sul 1° Maggio - hanno diffuso al concentramento centinaia di copie di un volantino con estratti dell'Editoriale del compagno Andrea Cammilli dal titolo "Primo Maggio per conquistare il potere politico da parte del proletariato e il socialismo" per poi prendere posto nel corteo posizionandosi tra lo spezzone della FIOM e della FILLEA così come s'addice al Partito d'avanguardia della classe operaia.

I marxisti-leninisti milanesi hanno coinvolto i manifestanti al canto di "Bandiera Rossa", "L'Internazionale" e "Il nostro giorno Primo Maggio" e al grido di parole d'ordine tendenti ad elevare la combattività e la coscienza di classe: "Né flessibile né precario lavoro stabile pari

salario"; "Il posto di lavoro non si tocca lo difenderemo con la lotta"; "I licenziamenti sono da bloccare, governo Draghi è da cacciare"; "Art. 18 va ripristinato nessun lavoratore dev'esser licenziato"; "L'unica sicurezza da garantire, è quella sul lavoro per non morire"; "Lotta di classe è il nostro dovere, classe operaia al potere".

Disoccupazione, bassi salari, pensioni da fame, carovita, morti sul lavoro sono stati i temi centrali negli interventi dei segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil, i quali si sono limitati a denunciare la gravità della situazione dandone un quadro veritiero ma senza minimamente rilanciare le necessarie iniziative di lotta contro il Jobs Act e per la conquista del diritto universale al lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato; senza criticare fino in fondo la controriforma sanitaria regionale Fontana-Moratti e senza rivendicarne l'abrogazione e rilanciare la lotta per il diritto universale alla sanità pubblica, universale, laica e gratuita; senza annunciare alcuna iniziativa contro la famigerata alternanza scuola-supersfruttamento imposta agli studenti i quali vengono buttati nel tritacarne del sistema omicida capitalistico contro il quale è stato chiesto giusto un "aumento del personale ispettivo" delle ASL; senza rilanciare il movimento per la pace intraprendendo coraggiose iniziative di sciopero e di lotta contro l'invio di armi in Ucraina e per impedire il coinvolgimento dell'Italia in una guerra mondiale, rivendicando l'uscita dalla NATO e il ritiro di tutte le missioni militari all'estero, mentre è stato solo (e giustamente) rivendica-

to il taglio delle già esorbitanti spese militari, nel rispetto non più formale dell'articolo 11 della vigente Costituzione; senza rivendicare un vero isolamento internazionale sul piano politico, diplomatico, economico e commerciale (che comprenda gas e petrolio) della Federazione russa fino al ritiro del suo esercito dall'Ucraina; senza infine rivendicare un progressivo ed effettivo abbandono delle inquinanti fonti energetiche fossili destinando risorse alla realizzazione di piccoli impianti di produzione di energie rinnovabili effettivamente pulite come l'idrico, il solare e l'eolico, a gestione completamente pubblica al servizio dei territori e delle comunità locali.

Nel pomeriggio si è svolto "Primaggia", iniziativa che ha raccolto soprattutto i lavoratori precari, studenti e i sindacati di base. "Non pagheremo noi la vostra guerra. No al carovita", si leggeva sullo striscione di apertura del corteo che ha sfilato da Porta Ticinese al Parco Sempione in un clima di festa e di lotta.



Biella. Il corteo per il 1° Maggio attraversa il centro città diretto ai Giardini Zumaglini (foto in alto) dove si sono svolti i comizi finali. Dietro lo striscione, col megafono e il cartello, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

BIELLA

Centinaia di lavoratrici e lavoratori sfilano con orgoglio. Cuore rosso e pulsante del corteo il combattivo spezzone di cui faceva parte anche il Coordinamento delle sinistre di opposizione (PCI-PMLI)



□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 1° Maggio il concentramento di centinaia di lavoratrici e lavoratori biellesi - convocati dai sindacati confederali - ha colorato piazza Martiri della Libertà con le bandiere delle principali sigle sindacali tra cui spiccava il rosso del più numeroso e influente sindacato provinciale, la CGIL. Presente anche il rosso delle bandiere dei partiti comunisti con la falce e il martello del PRC, del PCI e del PMLI.

La manifestazione si è aperta con i segretari provinciali di CGIL, Cisl e Uil che hanno deposto una corona di alloro ai piedi del monumento che ricorda i valorosi 23 partigiani trucidati dai nazi-fascisti nel giugno 1944. Successivamente si è composto il lungo corteo che ha raggiunto il centro dei Giardini Zumaglini, luogo dei comizi finali.

Tantissime le delegazioni delle principali realtà produttive biellesi che, attraverso le proprie delegate e delegati, hanno

manifestato al grido di "Lavoro, salari, lotta al precariato e alle delocalizzazioni". Molto combattive le lavoratrici e i lavoratori del Pubblico impiego, dalla scuola alla sanità passando dagli enti locali. Presenti i pensionati raccolti nello SPI-CGIL e nelle altre sigle dei sindacati pensionati. Cuore pulsante e combattivo del corteo è stato certamente lo spezzone composto dal Coordinamento delle Sinistre d'opposizione di Biella (PRC-PMLI), dalla "Ciclofficina Thomas Sankara" e dall'ARCI Biella, Ivrea e Vercelli che non si sono risparmiati nel lancio di slogan contro il governo del banchiere massone Draghi, contro la guerra in Ucraina, voluta dal nuovo zar Putin, e contro l'aumento del 2% del PIL delle spese militari.

Amici e simpatizzanti si sono uniti allo spezzone del Coordinamento per aiutare i compagni a sorreggere striscioni, bandiere e cartelli creando un blocco determinato e agguerrito. La compagna Lucietta Bellomo, Segretaria della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista,

e il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, si sono alternati al megafono nel lancio di brevi comizi contro le politiche economiche del governo Draghi, contro i licenziamenti e il caro vita.

Tra gli striscioni "Vostri i profitti, nostri i morti" e "Cessate il fuoco, basta guerre imperialiste". Ha fatto bella mostra di sé il piccolo "Carro armato Pacifista" progettato e costruito dai bravissimi compagni Oreste Frassati e Roberto Ramella che simbolicamente rappresenta la folle corsa agli armamenti e correlato aumento delle spese militari a discapito di investimenti nella scuola e sanità pubbliche e gratuite per le masse popolari.

Ai Giardini Zumaglini ha preso la parola - in rappresentanza di CGIL, Cisl e Uil - Luca Caretti, Segretario generale aggiunto della Cisl Piemonte che, nel proprio poco appassionante intervento, ha sottolineato l'urgenza di rilanciare politiche per il lavoro, di contrastare la miriade di contratti capestro con nessuna tutela sindacale, contro le delocalizzazioni e per la salute e la sicurezza nei posti di lavoro considerato che nel nostro Paese muoiono oltre tre lavoratori ogni giorno.

Al termine delle celebrazioni ufficiali della Giornata internazionale dei lavoratori alcune compagne e compagni si sono recati presso l'isolotto della Maddalena dove la sezione biellese di Legambiente Circolo "Tavo Burat", come ogni anno, ricorda il proprio fondatore immaginando quale "bona bataja" avrebbe oggi fatto propria chi spese tutta la propria vita per la difesa delle minoranze e delle culture.

FIRENZE

Corteo organizzato da Ogni giorno Primo Maggio. Qualificata presenza del PMLI accanto a bandiere palestinesi, di Cobas, Usb, Carc, Rifondazione e PCL



Un aspetto del corteo del Primo Maggio a Firenze che non era stato più organizzato anni e che è stato rilanciato da "Ogni giorno Primo Maggio". Il PMLI ha partecipato tenendo alta la bandiera e il cartello realizzato per il Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

Redazione di Firenze

Il Primo Maggio un avvenimento importante perché il corteo mancava da Firenze da anni. L'onore di aver ripristinato questa combattiva tradizione operaia va a Ogni giorno Primo Maggio che ha indetto la manifestazione in centro con le parole d'ordine: Basta sfruttamento capitalista! Basta guerre! Basta economia di guerra e carovita!

Il corteo, composto da circa 200 manifestanti, è partito da Piazza S. Marco per raggiungere piazza dei Ciompi dove si sono tenuti dei brevi comizi.

Il PMLI vi ha partecipato con una delegazione di militanti, simpatizzanti e amici. Accanto alla bandiera, ai "corpetti" rossi e al cartello del PMLI per il Primo Maggio diverse bandiere palestinesi, di Cobas, Usb, Carc, Rifondazione e PCL.

Al concentramento sono stati diffusi i volantini con l'Editoriale de *Il Bolscevico* per il



Primo Maggio praticamente a tutti i manifestanti e anche a numerosi passanti.

All'arrivo in piazza dei Ciompi tre brevi comizi, incentrati sulla difesa dei diritti dei lavoratori, contro l'imperialismo e il capitalismo, al fianco del popo-

lo palestinese.

Anche se si poteva sperare in una partecipazione più ampia, l'aver realizzato il corteo è di per sé un importante successo politico da cui partire per ampliare le celebrazioni del Primo Maggio in futuro.

Fabio Franchi, segretario generale Cisl Firenze-Prato, ha tenuto il comizio conclusivo.

Durante la manifestazione è stato più volte ricordato il sangue versato nei luoghi di lavoro a Prato e dintorni nel corso del 2021, dal giovane operaio di origine tunisina, Sabri Jaballah (schiacciato da un macchinario alla Millefili di Montale), dall'operaia tessile di 22 anni Luana D'Orazio (stritolata da un'orditrice) e da Giuseppe Sino, operaio di 48 anni maciullato da un macchinario per la produzione di moquette alla Alma Spa di Campi Bisenzio.

Al corteo ha preso parte il compagno Franco Panzarella della Cellula "G. Stalin" che però ha potuto esporre il manifesto ad hoc del Partito solo

durante il concentramento in Piazza Mercatale in quanto, su richiesta del segretario della Camera del Lavoro di Prato, ha accettato di svolgere insieme ad altri compagni della CGIL il servizio d'ordine al corteo.

Le celebrazioni del 1° Maggio sono proseguite nel pomeriggio con un secondo corteo, questo organizzato dal SiCobas Prato-Firenze. Al grido "Mai più schiavi, otto ore di lavoro per cinque giorni alla settimana... Per una vita più bella, senza sfruttamento né guerra" alcune centinaia di lavoratori in gran parte pakistani hanno dato vita nella zona del Soccorso a un combattivo corteo per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, tutele sindacali e diritti so-

ciali a cominciare dal permesso di soggiorno.

Al corteo ha preso parte anche una folta delegazione di operaie e operai ex Gkn che hanno sfilato insieme al compagno Franco Panzarella e a turno lo hanno aiutato a portare il cartello del PMLI con la parola d'ordine "1° Maggio per conquistare il potere politico da parte del proletariato e il socialismo".

Il PMLI ha anche messo a disposizione delle compagne e dei compagni di Prato Antifascista il megafono della nostra Cellula pratese del PMLI per cantare insieme le canzoni dei partigiani e lanciare slogan per la pace e contro la guerra, per il lavoro e contro lo sfruttamento capitalista.



Corteo organizzato dal SiCobas Prato-Firenze nel pomeriggio del 1° Maggio. A sinistra con la bandiera Franco Panzarella e dietro lo striscione del Collettivo di fabbrica alcune operaie e operai ex Gkn che a turno lo hanno aiutato a portare il cartello del PMLI per il Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

PRATO

Due cortei per la pace, contro lo sfruttamento e i morti sul lavoro. Alcuni lavoratori ex Gkn sfilano col cartello del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

In centinaia di lavoratori sono tornati in piazza a Prato per un 1° Maggio di pace e di

denuncia contro le brutali condizioni di sfruttamento che caratterizzano tutto il distretto industriale della Piana e i morti sul lavoro causati dal capitalismo assassino.

La mattina si è svolto il tradi-

zionale corteo organizzato dai sindacati confederali. Dietro lo striscione di apertura con su scritto "Al lavoro per la pace" alcune centinaia di lavoratori sono sfilati da Piazza Mercatale a Piazza Delle Carceri dove



Prato, 1° Maggio 2022. Il compagno Franco Panzarella della Cellula "G. Stalin" di Prato, durante il concentramento in piazza Mercatale con il manifesto ad hoc del Partito (foto Il Bolscevico)



Operai della ex GKN si sono fatti fotografare con il cartello del Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

EMPOLI

In mille al combattivo corteo. PCI e PMLI, unitariamente, lo animano al ripetuto canto di Bandiera Rossa, L'Internazionale e Bella Ciao

Dal corrispondente dell'Empolese Valdelsa

Empoli (Firenze) è tornata a celebrare in piazza la Giorna-

ta internazionale dei lavoratori, riproponendo dopo i tempi bui della pandemia lo storico corteo per le vie cittadine, con tanto di carri e trattori addobbati di bandiere rosse e striscioni in-

neggianti al 1° Maggio.

In tanti, oltre mille, hanno risposto all'appello di CGIL, Cisl e Uil, dalle tante delegazioni di categoria della CGIL - FLC, SLC, SPI, FILCTEM, FP,



Il compagno Sandro Scardigli (a sinistra) che ha guidato la delegazione del PCI e il compagno Erne Guidi quella del PMLI (foto PCI empolese valdelsa)

FILCAMS, FLAI, alle lavoratrici e lavoratori della Sammontana, Coop.FI, Acqua Tempra, Colorobbia-Bitossi, Solgomma, Vetro Revet, all'ANPI, ai partiti della sinistra di opposizione e di classe, PCI, PRC, PAP e PMLI, alla Federazione anarchica italiana, Cobas e Centro sociale "Intifada", ai movimenti come l'Assemblea NO Keu.

Tra due ali di folla plaudente il corteo ha attraversato tutto il centro storico per concludersi in Piazza Farinata degli Uberti, dove dal palco, presenti i sindaci dei comuni del comprensorio, si sono succeduti gli interventi della CISL e di Emilio

Miceli, Segretario Confederale della CGIL.

A fare da contraltare alla folta delegazione del PD locale, autoretrocassasi a chiusura del corteo, che per tutto il percorso ha intonato uno stomachevole e patriottardo "Va pensiero", le delegazioni del PCI, guidata dal compagno Sandro Scardigli, e quella del PMLI col compagno Erne Guidi, hanno risposto intonando ripetutamente *Bandiera Rossa, L'Internazionale e Bella Ciao*, rilanciate davanti e dietro lo spezzone unitario e salutati da tanti pugni chiusi com'è avvenuto all'ingresso nella piazza conclusiva.

Particolare interesse e curiosità ha suscitato la presenza del PMLI che ha diffuso i volantini con l'Editoriale del compagno Andrea Cammilli per il 1° Maggio e quelli del neonato Coordinamento nazionale unitario di dieci partiti e organizzazioni. In diversi, giovani e anziani, hanno chiesto informazioni sull'attività locale del Partito, sul significato della nostra bandiera e della locandina ad hoc. Il compagno Erne Guidi è stato salutato calorosamente da dirigenti dello SPI e SLC CGIL che lo conoscono per la sua attività politica a livello nazionale.



Fucecchio, Primo Maggio. Un aspetto dei comizi conclusivi in piazza Montanelli (foto Il Bolscevico)



Empoli. Il bello combattivo corteo per il Primo Maggio attraversa le vie del centro cittadino tra due ali di folla. A metà corteo si nota la presenza del PMLI e del PCI empoiese valdelsa (foto dal sito CGIL Toscana).

FUCECCHIO

I lavoratori tornano in piazza. Il PMLI sfila assieme all'Anpi. Grazie all'iniziativa dei marxisti-leninisti cantano Bandiera Rossa



Il corteo per il Primo Maggio a Fucecchio. Dietro lo striscione dell'Anpi che raffigura "Guernica" di Picasso, la città martire della guerra di Spagna, si nota il PMLI che ha sfilato assieme all'Anpi (foto Il Bolscevico)

Redazione di Fucecchio

Dopo due anni di stop a causa delle imposizioni legate al Covid, tornano in piazza i manifestanti per la giornata del Primo Maggio. Come da tradizione si sono rivisti la banda musicale e i trattori. Dal ritrovo di Piazza XX Settembre il corteo ha percorso tutto il centro di Fucecchio (Firenze) per terminare in Piazza Montanelli, dov'era stato allestito un palco per il comizio finale.

Erano ben visibili con i propri striscioni lo Spi-Cgil e la cooperativa "Ortolani coraggiosi". Presenti con le loro bandiere il PD, il Movimento 5 Stelle e il

PCI. Il PMLI si è collocato nello spezzone assieme all'Anpi e all'associazione "Colori in corso" che per l'occasione aveva realizzato uno striscione che riproduceva il famoso dipinto di Picasso "Guernica".

Le compagne e i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI hanno salutato con gioia la possibilità di portare di nuovo in piazza le bandiere rosse con la falce e martello nella Giornata internazionale dei lavoratori. Corpetti con la locandina che riportavano la parola d'ordine del PMLI, magliette e fazzoletti rossi, hanno caratterizzato la presenza dei marxisti-leninisti. Nelle due piazze e

durante il corteo è stato diffuso il volantino che riportava l'Editoriale del compagno Andrea Cammilli apparso sul n. 17 de Il Bolscevico.

Lungo il percorso, dopo che la banda musicale aveva più volte eseguito "Bella Ciao", lo spezzone in cui erano presenti i nostri compagni ha richiesto con insistenza "Bandiera Rossa". Finalmente è stata suonata e cantata da buona parte dei manifestanti. L'iniziativa si è poi conclusa con gli interventi dei rappresentanti sindacali, tra cui quello di Mirko Lami, della Segreteria regionale della Cgil, che aveva organizzato da sola il Primo Maggio, senza Cisl e Uil.

MUGELLO

Partecipato corteo a Barberino. Apprezzamenti per il PMLI

È tornato il tradizionale corteo del 1° Maggio svoltosi a Barberino del Mugello (Firenze), che è il comune più industrializzato della zona, organizzato dai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL (quest'ultima presente solo nominalmente).

I circa duecento manifestanti si sono ritrovati in piazza Cavour e si sono snodati in corteo con in testa, impropriamente perché dovrebbero starci i lavoratori, i vari gonfaloni dei comuni e alcuni sindaci. Da contraltare alla parte istituzionale i lavoratori delle fabbriche mugellane con le bandiere rosse della FIOM-CGIL e qualche striscione. Comunque, con o senza insegne, hanno fatto registrare la loro presenza le maggiori fabbriche, dalla Comasca, alla Neri di Barberino con lo striscione RSU FIOM-CGIL, alla lavanderia industriale Chima-Florence di Scarperia e San Piero, e non per ultima l'Ortofrutticola Mugello le cui lavoratrici sono state protagoniste di una lunga lotta contro la delocalizzazione dell'azienda. La CGIL Mugello aveva indetto meritoriamente un atto delle delegate e delegati in preparazione dei cortei del 1° Maggio e del 25 Aprile.

Hanno partecipato con le proprie insegne un ragguardevole arco di forze, dalle ANPI di Borgo San Lorenzo e Barberino, all'ARCI, al PRC, al gruppo consiliare al comune di Barberino Ora, al PD. Alcuni lavoratori indossavano la felpa rosa della FIOM. Presente anche la banda musicale G. Verdi di Barberino che però non è andata oltre l'esecuzione del riformista "Inno dei lavoratori", mentre a cantare "Bella Ciao" in versione integrale, cioè con la strofa che dice che era rossa la bandiera del partigiano, ci hanno anche in questa occasione pensato i lavoratori.

Ha partecipato l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI che, con la parola d'ordine del Partito sul 1° Maggio, riportata sia sul cartello sia sui volantini, ha rappresentato la punta più avanzata dell'iniziativa, con i compagni che per onorare la ricorrenza proletaria indossavano di tutto, dal fazzoletto e maglietta del Partito, alle spille Maestri e PMLI; il compagno Andrea con spirito unitario portava avvolta sui pantaloni la bandiera della FILCTEM-CGIL. E ovviamente è stata tenuta alta la bandiera del Partito.

Diffusi con successo alcune decine di volantini riportanti l'E-



Barberino del Mugello (Firenze). Un aspetto del corteo del 1° Maggio per le vie del paese. In prima fila i compagni del PMLI (foto Il Bolscevico) Sotto: Nel pomeriggio del 1° Maggio, presente il PMLI, si è tenuta una cerimonia commemorativa, presso i piloni dell'autostrada A1 in località Mulinuccio, con la deposizione di una corona per le vittime sul lavoro nei cantieri autostradali nella zona (foto Il Bolscevico)



ditoriale del 1° Maggio. Ma anche i manifesti, superfotografati, hanno riscosso consensi: un lavoratore di formazione socialista ha espresso ammirazione nei nostri confronti: pensandoci bene, si può dire che ormai gli splendidi manifesti del Partito sono un tradizionale arricchimento integrato stabilmente ai cortei del 1° Maggio in Mugello. Essi fanno la differenza contribuendo a caratterizzare a sinistra la manifestazione. Ammirazione ha espresso anche un anziano che ha accarezzato la falce e martello del simbolo del PMLI sulla maglietta indossata da uno dei compagni.

Dal palco applauditi interventi di lavoratori delle fabbriche più rappresentative, come la delegata dell'Ortofrutticola Mugello che ha riportato l'esperienza vittoriosa della loro importante lotta, mentre il delegato dell'RSU della Comasca ha parlato di sicurezza visto lo stitilicidio di morti sul lavoro. Toccante la testimonian-

za di un'operaia che ha perso il nipote in un incidente sul lavoro in un'azienda della piana fiorentina. Un delegato del settore pubblico ha riportato la situazione del suo settore. Invece, ha irritato non poco i presenti l'intervento conclusivo filo atlantista riguardo alla guerra in Ucraina del rappresentante CISL Emilio Sbarzagli.

La giornata è proseguita con il tradizionale pranzo al circolo Arci di Barberino a cui è seguita una lunga camminata che ha raggiunto i piloni dell'A1 in località Mulinuccio per deporre una corona in memoria delle vittime sul lavoro nei cantieri autostradali; incidenti che hanno insanguinato la zona nel 2008 e negli anni Cinquanta. Iniziativa quest'ultima organizzata da CGIL, ARCI, ANPI e Liberamente oltre che dal comune e alla quale non hanno fatto mancare la propria presenza militante anche i compagni marxisti-leninisti con la rossa bandiera del Partito.

VALDISIEVE

Corteo a Pontassieve. Il PMLI unico partito in piazza. Importante riconoscimento delle masse: "a sinistra oltre a voi non c'è niente"



Pontassieve (Firenze). Il corteo per il Primo Maggio. Il PMLI, tiene alti la bandiera con la falce e martello e il cartello per il Primo Maggio (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Finalmente dopo due anni in occasione del Primo Maggio in Valdisieve (Firenze) è stato riproposto il tradizionale corteo, organizzato dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, con il patrocinio dei comuni di Pontassieve e Pelago, ma non di Rufina. In circa 200 hanno sfilato da Piazza Vittorio Emanuele, di fronte al comune di Pontassieve, fino ad arrivare in Piazza Unità d'Italia a S. Francesco a Pelago, di fronte al circolo "Rinascita 72" dove si è tenuto il comizio conclusivo.

Per i comuni del territorio, tutti targati PD, è intervenuto il sindaco di Pelago con un discorso di circostanza, pregno della vuota retorica istituzionale ipocrita, quale membro di un partito complice delle condizioni nelle quali versano le lavoratrici e i lavoratori nell'attuale fase storica, peggiorate ulteriormente dopo due anni di dittatura antivirale e a cui ora si sono aggiunte le recenti misure economiche e di guerra imposte dal governo del banchiere massone Draghi.

Ha concluso gli interventi Giancarla Casini della Segreteria della Camera del Lavoro di Pontassieve che ha espresso la contrarietà del sindacato all'invio di armi in Ucraina ma non ha mosso la benché minima critica al governo, limitandosi genericamente ad esporre

le problematiche delle lavoratrici e dei lavoratori, puntando l'accento sulla sicurezza nel lavoro. Nemmeno nominata la lotta dei lavoratori della GKN dalla quale dovrebbero solo prendere esempio, come modello avanzato di conduzione delle lotte sindacali.

Nel corteo, aperto dalla Filarmónica Molin del Piano, hanno sfilato i gonfaloni dei comuni e i sindacati confederali con le loro bandiere, un unico partecipante con bandiera del PD posizionata miseramente sulle spalle. Subito dopo sfilava la battaglia Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI, unico partito presente oramai da diversi anni in questa occasione come in quella del 25 Aprile con le proprie bandiere rosse dei Maestri e del Partito e con il cartellone con la parola d'ordine "Primo Maggio per conquistare il potere politico da parte del proletariato e il socialismo". Le compagne e i compagni, militanti e simpatizzanti, hanno diffuso diverse decine del volantino ad hoc. I marxisti-leninisti della Valdisieve hanno ricevuto il riconoscimento da parte delle masse lavoratrici sempre più consapevoli che a livello locale oltre al PMLI non c'è rimasto nessun partito che si possa considerare comunista che partecipa al corteo della festa dei lavoratori, concetto espresso da un gruppo di partecipanti al corteo.

Purtroppo anche quest'anno si è dovuta rilevare una

scarsa partecipazione in particolare dei giovani, probabilmente anche a causa della scarsa pubblicità fatta dalle istituzioni e dagli stessi sindacati, responsabili negli ultimi anni di aver fatto perdere il significato politico, proletario e rivoluzionario del Primo Maggio, avendo trasformato la Giornata internazionale dei lavoratori in una "festa" interclassista per scampagnate e gite al mare, o di eventi sportivi.

Le compagne e i compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve già negli anni passati avevano sollecitato anche la stessa Camera del lavoro sulla necessità di preparare meglio l'iniziativa pubblicizzandola negli ambienti di lavoro, sul territorio e in particolare anche nelle scuole affinché il Primo Maggio e i suoi contenuti possano tornare ad essere patrimonio comune delle masse lavoratrici e popolari ed anche dei giovani studenti della Valdisieve.

Terminata la manifestazione una delegazione della Cellula ha partecipato ad un'assemblea all'aperto in piazza Mosca a Pontassieve promossa da Sinistra per Pelago e da "La Comune" sul tema della guerra, nella quale i nostri compagni hanno espresso la posizione del Partito in relazione al conflitto attuale in Ucraina, proponendo di realizzare una mobilitazione di piazza unitaria, un fronte comune sulla base di parole d'ordine condivise.

NAPOLI

Manifestazione contro la guerra imperialista e a fianco del popolo ucraino a piazza Dante. La Cellula "Vesuvio Rosso" del PMLI volantinava l'Editoriale sul 1° Maggio

□ Redazione di Napoli

È stato un Primo Maggio contro la guerra imperialista e al fianco del popolo ucraino quello che si è tenuto a Napoli fin dalla mattina nella centrale piazza Dante. Ad organizzarlo l'Associazione antirazzista "3 Febbraio", cui hanno aderito la Federazione napoletana del PRC nonché diverse associazioni che raccolgono i lavoratori e le lavoratrici immigrati in città.

Significativo l'appello delle organizzazioni promotrici e

aderenti: "A fianco della popolazione ucraina e di tutte le popolazioni vittime di guerra nel mondo. Contro Putin, la Nato e tutti i potenti che attaccano l'umanità; per la piena accoglienza di tutti e tutte senza discriminazione alcuna; per il diritto alla libera circolazione, al soggiorno, alla dignità; per il diritto al lavoro per tutti/e; per il No alle spese militari e all'invio di armi".

I marxisti-leninisti napoletani, guidati dal compagno Andrea, hanno volantinato in

piazza Dante l'Editoriale del compagno Andrea Cammilli dal titolo "Primo Maggio per conquistare il potere politico da parte del proletariato e il socialismo". Centinaia di copie sono girate tra i manifestanti che hanno accolto con affetto e stima i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno partecipato all'evento fino alla sua conclusione protrattasi fino al primo pomeriggio.



Napoli, 1° Maggio 2022. Due momenti della larga diffusione organizzata dalla cellula "Vesuvio rosso" di Napoli, dell'Editoriale di Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, dal titolo "Primo maggio per conquistare il potere politico da parte del proletariato e il socialismo" (foto Il Bolscevico)

CATANIA

Volantinaggio militante del PMLI in piazza Stesicoro. Tanti dialoghi soprattutto coi giovani

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno ricordato la ricorrenza del Primo Maggio, con il suo significato di lotte contro il capitalismo e per il socialismo, con un volantinaggio in piazza Stesicoro dell'Editoriale di Andrea Cammilli, Responsabile per il lavoro di massa del CC del PMLI, "Primo Maggio per conquistare il pote-

re politico da parte del proletariato e il socialismo".

Nonostante la pioggia intermittente sono stati distribuiti i volantini e il comunicato stampa "Isolare l'aggressore russo... fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina! Ucraina libera indipendente, sovrana e integrale! l'Italia esca dalla nato e UE e rompa le relazioni diplomatiche economiche e commerciali con la Russia!". Tanti i proficui dialoghi con catanesi, soprattutto con giovani che per la prima volta hanno avuto modo di conoscere il PMLI e che sono

stati invitati a proseguire la conoscenza e il dialogo visitando il sito del Partito e/o scrivendo direttamente alla Cellula (pmlicatania@gmail.com). Alcuni ci hanno chiesto di stare più spesso in piazza a dialogare.

Per i marxisti-leninisti catanesi, pur se non vi sono stati cortei, è stato comunque un bel Primo Maggio militante, un punto rosso e proletario per Catania, dove si è tenuta ben alta la bandiera rossa del PMLI con falce e martello e effigie di Mao e i manifesti del Partito.



1° Maggio 2022. I comizi di chiusura in piazza Unità d'Italia a S. Francesco a Pelago (foto Il Bolscevico)



Catania, piazza Stesicoro. Due momenti della proficua diffusione per il Primo Maggio 2022. Col manifesto del PMLI per il Primo Maggio, Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

RIFLESSIONI E PROPOSTE SUL PRIMO MAGGIO

Tornare in piazza a celebrare il Primo Maggio, così come il 25 Aprile pochi giorni prima, dopo due anni di stop forzato a causa della pandemia, è stato senz'altro bello ed importante. Erano presenti le delegazioni comunali ed i sindacati confederali promotori, un partito organizzato e tanti singoli e singole che hanno voluto essere presenti. Non possiamo però ignorare l'evidente mancanza di giovani, di studentesse e studenti e di rappresentanze operaie di fabbrica o aziendali, tranne rarissime eccezioni. Insomma, il corteo c'è stato ed è stato un bene, ma la partecipazione e la composizione hanno sottolineato a nostro modesto avviso una forte necessità di rilancio.

Questa evidente flessione, progressiva negli anni, chiama a un impegno maggiore per "rinverdire" il significato del Primo Maggio e la sua partecipazione; le istituzioni dovrebbero impegnarsi più a fondo a diffondere il Corteo dandone quantomeno ampio risalto sui

social e attraverso le pubbliche affissioni in maniera più tempestiva e differente rispetto a quanto fatto sinora che è assolutamente insufficiente. Le scuole in quanto istituzioni, le studentesse e gli studenti, devono essere preparati e stimolati alla partecipazione in ogni modo possibile.

Lo stesso appello ad un maggiore impegno lo rivolgiamo anche ai sindacati confederali e di base affinché, oltre a continuare a promuovere l'iniziativa, la preparino con cura in ogni fabbrica, in ogni azienda nelle quali sono presenti, in maniera tale da coinvolgerli e farli scendere in piazza in questa importantissima giornata di lotta mondiale. Non può essere sufficiente la presenza di minuscole delegazioni operaie e della quasi esclusiva presenza delle categorie dei pensionati, che rappresentano oggi senz'altro la maggioranza dei presenti al corteo di Pontassieve.

Cenni storici del Primo Maggio

Recuperare la coscienza del Primo Maggio significa tener presente che questo giorno è sinonimo di emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori ed i primi a celebrarlo furono gli operai e le operaie americane a Chicago nel 1886 quando scesero in piazza in oltre 50 mila per rivendicare la giornata lavorativa di otto ore in un contesto che vedeva i capitalisti imporre, anche ai fanciulli, di lavorare per un misero salario dalle 12 alle 16 ore al giorno pena il licenziamento. La manifestazione fu repressa nel sangue dalla polizia e dall'esercito, e seguirono le impiccagioni per i leader del movimento. Il Primo maggio come Giornata internazionale dei lavoratori viene istituita nel 1889 a Parigi, dal Congresso di Fondazione della Seconda Internazionale di cui Engels sarà dirigente e capo riconosciuto.

In Italia viene celebrata dal 1890 e da allora ha segnato

momenti storici di lotta incancellabili: le proteste del 1914 contro la prima guerra mondiale imperialista; le lotte operaie del 1920; gli scioperi del 1943 contro la dittatura mussoliniana; le folle immense che riempirono le piazze nel 1945 all'indomani della Liberazione dal nazifascismo; la manifestazione di Portella della Ginestra del '47 dove fu compiuta la prima strage di Stato; le grandi lotte del '68 e degli anni '70. Così è stato anche in tutto il mondo.

Non è un caso che sia Hitler che Mussolini appena saliti al potere abolirono tassativamente la celebrazione della ricorrenza. Il duce ad esempio sostituì il 1° Maggio, con la "Festa del Lavoro" in chiave corporativa fascista, da tenersi il 21 aprile ricorrenza del "natale di Roma"; una definizione largamente usata anche oggi dai media, dai partiti istituzionali e, purtroppo, anche da parte dei sindacati stessi in pericolosa e fuorviante sostituzione di quella che è da sempre la Giornata Internazionale delle lavoratrici

e dei lavoratori. Perché in sostanza, parlando di "Festa del Lavoro", qual è il lavoro che si celebra? Quello attuale, spesso precario, deregolamentato e comunque in ogni caso sfruttato e sottopagato?

Per questo invitiamo anche tutti i partiti presenti in Valdisieve che si dichiarano antifascisti e che abbiano a cuore la condizione delle lavoratrici e dei lavoratori, a partecipare con le proprie insegne al corteo fin dal prossimo anno; stentiamo a credere che vi sia rimasto solo il nostro partito sul territorio a rivendicare con orgoglio l'eredità di quelle lotte di fondamentale portata storica e sociale che dovrebbe rivivere anche oggi, in una società in cui anche le semplici 8 ore di lavoro al giorno sono un miraggio per la maggior parte della classe lavoratrice.

La nostra proposta

Infine proponiamo alle istituzioni, ai sindacati confederali

e di base, alle associazioni che lo vorranno a partire dall'ANPI, ai collettivi studenteschi, movimenti giovanili, femminili ed ai partiti antifascisti, la costituzione di un comitato territoriale unitario del "Primo Maggio" che possa celebrare questa giornata di lotta mondiale ultracentenaria in maniera più partecipata e cosciente sotto tutti i punti di vista.

È indubbio che, non senza responsabilità da parte della "sinistra" istituzionale e di governo, la celebrazione del 1° Maggio ha perso smalto e significato politico proletario rivoluzionario, ma noi marxist-leninisti continueremo a fare la nostra parte per far riscoprire la sua storia e il suo carattere proletario, per gridarlo nelle piazze, scrivendolo a lettere giganti sulle nostre bandiere e sui nostri cartelloni.

Viva il 1° Maggio!
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve
Partito marxista-leninista
italiano

Pontassieve, 4 maggio 2022

Contro la controriforma scolastica Draghi-Bianchi

CORTEI E PRESIDIDI PER LO SCIOPERO DEGLI INSEGNANTI E ATA

No ai tagli, ai quiz Invalsi, ai PCTO, alla didattica delle competenze addestrative e al sistema nazionale di valutazione. Investire i fondi del PNRR nell'edilizia scolastica, per il rinnovo del CCNL e l'assunzione di tutti i precari

In occasione dello sciopero generale della scuola indetto il 6 maggio unitariamente dai sindacati di base: Cobas Scuola, Unicobas, USB e CUB; migliaia di insegnanti e personale Ata hanno scioperato per protestare contro la controriforma scolastica del governo Draghi approvata per decreto il 30 aprile dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e già pubblicata sulla gazzetta ufficiale del 1° maggio "che introduce inaccettabili modalità per la stabilizzazione dei precari"

e una formazione triennale in orario aggiuntivo, che diventerà obbligatoria per i docenti neo-immessi dal 2023-24, con incentivazione salariale e verifiche selettive per "creare gerarchie tra i lavoratori, veicolare la logica della scuola-azienda e restringere pluralismo didattico e libertà di insegnamento".

Siamo anche contrari - denunciando ancora i sindacati di base nella loro piattaforma rivendicativa - ai quiz Invalsi e al sistema nazionale di valutazione, che: "hanno effetti retroattivi negativi sulla didattica, stan-



Cagliari, 6 maggio 2022. Manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola contro i concorsi bluff e i test invalsi

dardizzano gli insegnamenti, trasformano i docenti in 'addestratori ai quiz' e discriminano gli studenti con BES".

Siamo contrari alla cosiddetta didattica delle competenze addestrative, per una scuola pubblica che punti allo sviluppo degli strumenti cognitivi e dello spirito critico dei ragazzi.

Siamo contrari al "lavoro gratuito" degli studenti nei PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) e negli stage e al taglio dello 0,5% del PIL delle spese per l'istruzione previsto dal

DEF 2022, a fronte di un aumento delle spese per le armi.

Vogliamo subito il rinnovo del CCNL scaduto da più di 2 anni, con aumenti significativi uguali per tutti "per recuperare almeno il 20% del potere salariale perso negli ultimi anni e difendere i salari reali dalla ripresa dell'inflazione e del caro-vita".

Vogliamo che i fondi del PNRR vengano investiti nell'edilizia scolastica per ridurre a massimo 20 il numero degli alunni per classe, 15 in presenza di disabili.

Rivendichiamo l'assunzione di tutti i docenti precari con 3 anni di servizio e di tutti gli Ata che hanno maturato 24 mesi di supplenza e la stabilizzazione di tutti i posti Covid.

Cortei, manifestazioni e presidii si sono svolti nelle piazze delle maggiori città dal Nord al Centro e Sud Italia (da Torino a Catania, da Firenze a Palermo, Napoli, Cagliari e Pisa) e sotto le sedi degli uffici scolastici regionali e delle prefetture. Mentre a Roma si è tenuta la manifestazione nazionale sotto le finestre del ministero in Viale Trastevere.

In un comunicato stampa diffuso in serata dal Cobas scuola Sardegna si sottolinea fra l'altro che: "Lo Sciopero di oggi nelle scuole dell'infanzia, elementari e secondarie di primo e secondo grado ha avuto una buona partecipazione sull'intero territorio italiano ed in Sardegna è ottimamente riuscito... L'adesione allo sciopero di tanti docenti e Ata, e la significativa adesione alla protesta di tantissimi genitori hanno contribuito in maniera importante a boicottare la seconda giornata (italiano) dei quiz INVALSI nelle scuole elementari... in piazza Garibaldi a Cagliari si è tenuta anche una manifestazione".

LO RILEVA L'ISTAT

Il 20% dei lavoratori è precario

I dati registrati dall'Istituto nazionale di Statistica negli ultimi anni sono quasi sempre negativi per i lavoratori e anche quando all'apparenza non lo sono, spesso nascondono dinamiche negative. Un caso emblematico è rappresentato dagli ultimi dati sull'occupazione diffusi a maggio.

La relazione di commento ai dati sottolinea come in generale vi siano segni positivi, a partire dal mese di marzo (l'ultimo rilevato) rispetto a febbraio, con un +0,4%, pari a 81mila unità. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, cioè marzo 2021, il numero di occupati aumenta del 3,6% (+804mila unità). In questa maniera il tasso di occupazione più elevato del 2,3% raggiunge e supera i numeri del 2017. Dobbiamo in ogni caso considerare come il raffronto si riferisce a un periodo in cui la pandemia ha passato la sua fase più acuta.

Se guardiamo i grafici pub-

blicati dall'Istat possiamo vedere come nel 2020 c'è stato un crollo occupazionale e negli anni 2021 e inizio 2022 c'è stato solo un parziale recupero, ancora tutto da completare a causa delle forti tensioni internazionali dovute alla guerra in Ucraina. Ma non dobbiamo neppure pensare che si sia ristabilita la situazione precedente perché le nuove assunzioni nell'ultimo anno sono, in oltre la metà dei casi, contratti a tempo determinato. Prosegue quindi la deregolamentazione del mercato del lavoro, con la riduzione dei rapporti di lavoro determinato a favore di quelli precari.

"Può apparire una buona notizia la crescita, anche se lenta, dell'occupazione, ma nasconde un dato gravissimo per il nostro mercato del lavoro: i contratti a termine registrano un nuovo record", ha commentato in una nota la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti. "Pur in presenza di un

calo dell'indice di disoccupazione e di inattività - sottolinea - il dato più eclatante è che la ripresa dell'occupazione si fonda sostanzialmente sull'esplosione dei contratti a termine, ormai quasi il 20% dei contratti di lavoro dipendente, segno che non sono più uno strumento per affrontare esigenze temporanee e limitate, ma una caratteristica strutturale".

I numeri parlano chiaro: su un totale di poco più di 23 milioni di occupati 18 di essi sono lavoratori dipendenti e tra questi 3milioni e 160 mila sono precari, di cui 400mila aumentati solo nell'ultimo anno. Inoltre dobbiamo considerare l'occupazione autonoma che nei due anni di pandemia ha avuto una perdita pesante, pari a 215mila posti di lavoro. Dati che vanno comunque presi con le molle, e per di più, perché i lavoratori assunti dopo l'entrata in vigore del Jobs Act sono in ogni caso licenziabili anche senza giusta causa

mentre il contratto di apprendistato è in sostanza a tempo determinato per un limite massimo di 3 anni dopo di che il lavoratore può essere rispedito a casa.

L'Italia, dopo decenni di controriforme si ritrova con un mercato del lavoro che permette ai padroni la più ampia libertà di parti del mondo industrializzato. Adesso quasi tutti i partiti pongono l'attenzione sui salari bassi, salario minimo, contratti pirata, ma fino ad ora sono stati gli alfiere della "flessibilità", della politica dei redditi, del contenimento del "costo del lavoro", della subordinazione dei lavoratori alle esigenze aziendali.

Questa espansione del precariato serve a sfruttare al massimo i lavoratori, impiegandoli solo quando è strettamente necessario, tutto questo nel nome della competitività "al ribasso" del capitalismo italiano sulla pelle degli operai. Con la complicità di Cgil-Cisl-Uil, governo e

padroni hanno puntato tutto sulla compressione dei salari, sul taglio ai servizi pubblici, sulle liberalizzazioni e privatizzazioni.

Una politica che non ha portato risultati nemmeno dal punto di vista dell'economia capitalistica perché, se da una parte abbiamo assistito all'impoverimento dei lavoratori e delle masse popolari, dall'altro l'Italia rimane agli ultimi posti per quanto riguarda il tasso di occupazione, in particolare di quella giovanile e femminile, il potere d'acquisto dei salari, l'aumento del Pil, mentre è in prima fila per intervenire militarmente sugli scenari mondiali. Una situazione che ci fa tornare in mente le parole di Lenin sull'"imperialismo straccione" italiano di un secolo fa, un modo per evidenziare il paradosso di un paese che vuole essere protagonista globale nonostante all'interno mostri ampie sacche di arretratezza rispetto alle maggiori economie mondiali.

DISCORSO INTEGRALE DEL PRESIDENTE DELL'UCRAINA ZELENSKY IN OCCASIONE DEL 77° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA SUL NAZISMO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

"Oggi onoriamo tutti coloro che hanno difeso il pianeta dal nazismo. Il male è tornato di nuovo in un'uniforme diversa, sotto slogan diversi, ma per lo stesso scopo. Una sanguinosa riedizione del nazismo è stata realizzata in Ucraina"

Discorso del Presidente dell'Ucraina nel Giorno della Memoria e della Riconciliazione
8 maggio 2022 - 09:05

La primavera può essere bianca e nera? Esiste un febbraio eterno? Le parole d'oro sono svalutate? Purtroppo, l'Ucraina conosce le risposte a tutte queste domande. Purtroppo le risposte sono "sì".

Ogni anno l'8 maggio, insieme a tutto il mondo civilizzato, onoriamo tutti coloro che hanno difeso il pianeta dal nazismo durante la seconda guerra mondiale. Milioni di vite perse, destini mutilati, anime torturate e milioni di ragolini per dire al male: mai più!

Sapevamo il prezzo che i nostri antenati hanno pagato per questa saggezza. Sapevamo quanto fosse importante conservarla e trasmetterla ai posteri. Ma non avevamo idea che la nostra generazione sarebbe stata testimone della dissacrazione delle parole che, come si è scoperto, non sono la verità per tutti.

Quest'anno diciamo "Mai più" in modo diverso. Sentiamo "Mai più" in modo diverso. Suona doloroso, crudele. Senza un'esclamazione, ma con un punto interrogativo. Tu dici: mai più? Dillo all'Ucraina.

Il 24 febbraio la parola "mai più" è stata cancellata. Sparata e bombardata. Da centinaia di missili alle 4 del mattino, che hanno svegliato tutta l'Ucraina. Abbiamo sentito terribili esplosioni. Abbiamo sentito: di nuovo!

La città di Borodyanka è una delle tante vittime di questo crimine! Dietro di me c'è uno dei tanti testimoni! Non una struttura militare, non una base segreta, ma un semplice edificio di nove piani. Può rappresentare una minaccia alla sicurezza della Russia, a 1/8 della terra, il secondo esercito del mondo, uno stato nucleare? Può esserci qualcosa di più assurdo di questa domanda? Può.

Bombe ad alto potenziale da 250 kg, con le quali la superpotenza ha bombardato questa piccola città. E si è intorpidita. Non può dire oggi: mai più! Non può dire nulla oggi. Ma qui tutto è chiaro senza parole.

Basta guardare questa casa. Qui c'erano dei muri. Una volta c'erano delle foto. E nelle foto c'erano quelli che hanno vissuto l'inferno della guerra. Cinquanta uomini che furono mandati in Germania per i lavori forzati. Quelli che furono bruciati vivi quando i nazisti bruciarono più di 100 case qui.

250 soldati che morirono sui fronti della seconda guerra mondiale, e un totale di quasi 1000 abitanti di Borodyanka che combatterono e sconfissero il nazismo. Per garantire: mai più. Hanno combattuto per il futuro dei bambini, per la vita che era qui fino al 24 febbraio.

Immaginate le persone

che vanno a letto in ognuno di questi appartamenti. Si augurano la buona notte a vicenda. Spengono la luce. Abbracciano i loro cari. Chiudono gli occhi. Sognano qualcosa. C'è un silenzio totale. Si addormentano tutti, senza sapere che non tutti si sveglieranno. Dormono profondamente. Sognano qualcosa di piacevole. Ma tra qualche ora saranno svegliati da esplosioni di missili. E qualcuno non si sveglierà più. Mai più.

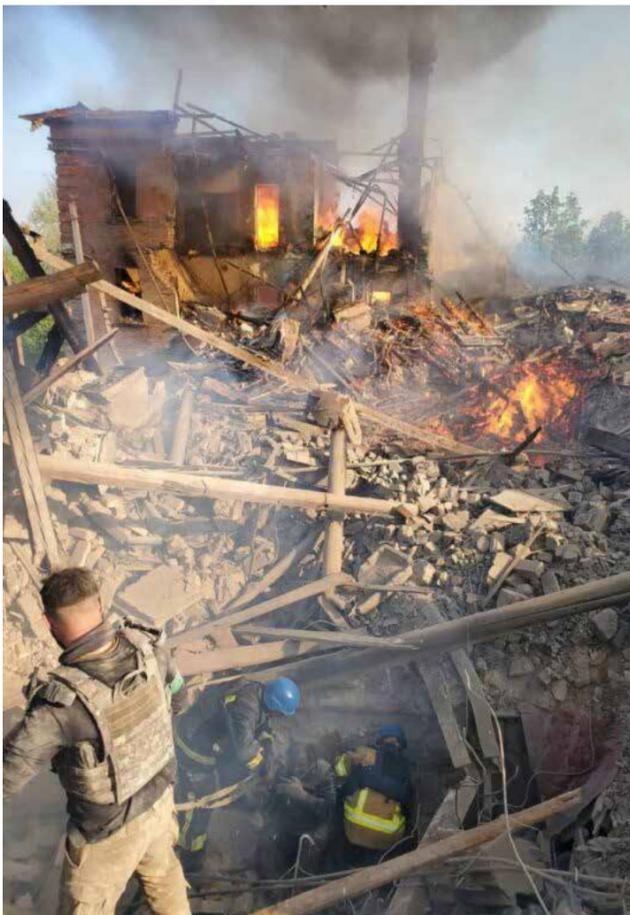
La parola "mai" è stata eliminata da questo slogan. Amputato durante la cosiddetta operazione speciale. Hanno piantato un coltello nel cuore e, guardando negli occhi, hanno detto: "Non siamo noi!". Torturato con le parole "non tutto è così inequivocabile". Ucciso "Mai più", dicendo: "Possiamo ripetere".

E così è successo. E i nostri cominciarono a ripetersi. E le nostre città, sopravvissute a un'occupazione così atroce che 80 anni non sono sufficienti per dimenticarla, videro di nuovo l'occupante. E ottennero la seconda data di occupazione nella loro storia. E alcune città, come Mariupol, hanno avuto la terza. Durante i due anni di occupazione, i nazisti vi hanno ucciso 10.000 civili. In due mesi di occupazione, la Russia ne uccise 20.000.

Decenni dopo la seconda guerra mondiale, il buio tornò in Ucraina. E divenne di nuovo bianco e nero. Di nuovo! Il male è tornato. Di nuovo! In un'uniforme diversa, sotto slogan diversi, ma per lo stesso scopo. Una sanguinosa riedizione del nazismo è stata realizzata in Ucraina. Una ripetizione fanatica di questo regime. Le sue idee, azioni, parole e simboli. Maniacale riproduzione dettagliata delle sue atrocità e "alibi", che presumibilmente danno un cattivo scopo sacro. Ripetizione dei suoi crimini e persino tentativi di superare il "maestro" e spostarlo dal piedistallo del più grande male della storia umana. Stabilire un nuovo record mondiale di xenofobia, odio, razzismo e il numero di vittime che possono causare.

Mai più! Un'ode di un uomo saggio! Inno del mondo civilizzato! Ma qualcuno ha cantato stonando. Ha distorto "Mai più" con note di dubbio. Messa a tacere, iniziando la sua aria mortale del male. E questo è chiaro a tutti i paesi che hanno visto con i loro occhi gli orrori del nazismo. E oggi stanno vivendo un terribile deja vu. Vedere di nuovo!

Tutte le nazioni che sono state bollate come "di terza classe", schiave senza diritto a un proprio stato o a esistere del tutto, sentono dichiarazioni che esaltano una nazione e cancellano le altre con facilità. Affermano che voi non esistete veramente, che siete stati creati artificialmente, e quindi non avete diritti. Tutti sentono il linguaggio del male. Di nuovo!



Un bambino vittima degli attacchi a Karkhiv
Accanto: La distruzione ad opera dei russi di una scuola nel Lugansk
Sotto: Attacco con missili a Leopoli



E insieme riconoscono la dolorosa verità: non abbiamo resistito nemmeno un secolo. Il nostro Mai più è stato sufficiente per 77 anni. Il male ci è mancato. È rinato. Di nuovo e ora!

Questo lo capiscono tutti i paesi e le nazioni che oggi sostengono l'Ucraina. E nonostante la nuova maschera della bestia, lo hanno riconosciuto. Perché, a differenza di alcuni, ricordano ciò che i nostri antenati hanno combattuto per e contro. Non hanno confuso il primo con il secondo, non hanno cambiato posto, non hanno dimenticato.

Non hanno dimenticato i polacchi, sulla cui terra i nazisti iniziarono la loro marcia e spararono il primo colpo della seconda guerra mondiale. Non hanno dimenticato come il male prima ti accusa, ti provoca, ti chiama aggressore, e poi attacca alle 4:45 del mattino dicendo che è autodifesa. E hanno visto come si è ripetuto sulla nostra terra. Ricordano la Varsavia distrutta dai nazisti. E vedono cosa è stato fatto a Mariupol.

Il popolo britannico non ha dimenticato come i nazisti hanno spazzato via Coventry, che è stata bombardata 41 volte. Come suonò la "Sonata al chiaro di luna" della Luftwaffe, quando la città fu bombardata continuamente per 11 ore. Come furono distrutti il suo centro storico, le fabbriche, la cattedrale di San Michele. E videro i missili colpire Kharkiv. Come il suo centro storico, le fabbriche e la Cattedrale dell'Assunzione furono danneggiati. Ricordano come Londra fu bombardata per 57 notti di seguito.

Ricordano come i V-2 colpirono Belfast, Portsmouth, Liverpool. E vedono missili da crociera colpire Mykolaiv, Kramatorsk, Chernihiv. Ricordano come Birmingham fu bombardata. E vedono la sua città sorella Zaporizhzhia essere danneggiata.

Gli olandesi lo ricordano. Come Rotterdam fu la prima città a essere completamente distrutta quando i nazisti vi sganciarono 97 tonnellate di bombe.

I francesi lo ricordano. Ricordano Oradour-sur-Glane, dove le SS bruciarono vive mezzo migliaio di donne e bambini. Le impiccagioni di massa a Tulle, il massacro nel villaggio di Ascq. Migliaia di persone ad una manifestazione di resistenza nella Lilla occupata. Hanno visto cosa è stato fatto a Bucha, Irpin, Borodyanka, Volnovakha e Trostyanets. Vedono l'occupazione di Kherson, Melitopol, Berdyansk e altre città dove la gente non si arrende. E migliaia di loro vanno alle manifestazioni pacifiche, che sono al di là del potere degli occupanti, e tutto quello che possono fare è sparare sui civili.

I cechi non l'hanno dimenticato. Come in meno di un giorno i nazisti hanno distrutto Lidice, lasciando solo ceneri del villaggio. Hanno visto Popasna distrutta. Non ne sono rimaste nemmeno le ceneri. I greci, che sono sopravvissuti ai massacri e alle esecuzioni in tutto il territorio, al blocco e alla Grande Carestia, non hanno dimenticato.

Lo ricordano gli americani che hanno combattuto il male su due fronti. Che hanno superato Pearl Harbor e Dunkirk con gli alleati. E insieme stiamo affrontando nuove battaglie, non meno difficili.

frontando nuove battaglie, non meno difficili.

Lo ricordano tutti i sopravvissuti all'Olocausto: come una nazione può odiare un'altra.

Litواني, lettoni, estoni, danesi, georgiani, armeni, belgi, norvegesi e molti altri non lo hanno dimenticato - tutti coloro che hanno sofferto il nazismo nella loro terra e tutti coloro che lo hanno sconfitto nella coalizione anti-Hitler.

Purtroppo, c'è chi, essendo sopravvissuto a tutti questi crimini, avendo perso milioni di persone che hanno combattuto per la vittoria e l'hanno ottenuta, oggi ha profanato la memoria di loro e della loro impresa.

Colui che ha permesso il bombardamento delle città dell'Ucraina dalla sua terra. Le città che, insieme ai nostri antenati, sono state liberate dai suoi antenati.

Colui che ha sputato in faccia al suo "Reggimento Immortale", mettendogli accanto i torturatori di Bucha.

E ha sfidato tutta l'umanità. Ma ha dimenticato la cosa principale: ogni male finisce sempre allo stesso modo - finisce.

Compagni ucraini! Oggi, nel Giorno della Memoria e della Riconciliazione, rendiamo omaggio a tutti coloro che hanno difeso la loro patria e il mondo dal nazismo. Notiamo l'impresa del popolo ucraino e il suo contributo alla vittoria della coalizione anti-Hitler.

Esplosioni, spari, trincee, ferite, carestie, bombardamenti, blocchi, esecuzioni di massa, operazioni punitive, occupazione, campi di concentramento, camere a gas, stelle gialle, ghetti, Babyn Yar, Khatyn, cattività, lavori forzati. Sono morti perché ognuno di noi sappia

cosa significano queste parole dai libri, non dalla propria esperienza. Ma è successo in modo diverso. Questo è ingiusto per tutti loro. Ma la verità vincerà. E noi vinceremo tutto!

E la prova di questo si chiama "Lupo Mannaro". Questo è l'ex quartier generale e bunker di Hitler vicino a Vinnytsia. E tutto ciò che ne rimane è qualche pietra. Rovine. Le rovine di una persona che si considerava grande e invincibile. Questa è una guida per tutti noi e per le generazioni future. Ciò per cui i nostri antenati hanno combattuto. E dimostrato che nessun male può evitare la responsabilità. Non sarà in grado di nascondersi nel bunker. Non rimarrà alcuna pietra. Così supereremo tutto. E lo sappiamo per certo, perché i nostri militari e tutto il nostro popolo sono discendenti di coloro che hanno superato il nazismo. Quindi vinceranno di nuovo.

E ci sarà di nuovo la pace. Finalmente di nuovo!

Supereremo l'inverno, che è iniziato il 24 febbraio, dura l'8 maggio, ma finirà definitivamente, e il sole ucraino lo scioglierà! E incontreremo la nostra alba insieme a tutto il paese. E la famiglia e le persone care, gli amici e i parenti saranno di nuovo insieme! Finalmente di nuovo! E sulle città e i villaggi temporaneamente occupati sventolerà di nuovo la nostra bandiera. Finalmente di nuovo! E ci riuniremo. E ci sarà la pace! Finalmente di nuovo! E non più sogni in bianco e nero, solo un sogno blu e giallo. Finalmente di nuovo! I nostri antenati hanno combattuto per questo.

Onore eterno a tutti coloro che hanno combattuto contro il nazismo!

LA REPUBBLICA SOCIALISTA SOVIETICA UCRAINA DIEDE UN CONTRIBUTO FONDAMENTALE PER LA SCONFITTA DEL NAZISMO

La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, quale Stato membro dell'Unione Sovietica, diede un contributo fondamentale, insieme a tutti gli altri Stati che componevano la federazione socialista, alla sconfitta del nazifascismo durante tutta la seconda guerra mondiale.

Questo ruolo fu riconosciuto innanzitutto dall'ONU, dove l'Ucraina ebbe sin dalla fondazione di questa organizzazione internazionale, insieme alla Bielorussia, un seggio all'Assemblea e nel Consiglio di sicurezza come membro non permanente, mentre l'Unione Sovietica ebbe un seggio all'Assemblea e fu membro permanente al Consiglio di sicurezza. Tali seggi alle due repubbliche socialiste furono fortemente voluti dal governo dell'Unione Sovietica affinché venisse evidenziato il contributo fondamentale di queste due nazioni, che si trovarono in prima linea nell'eroica lotta al nazifascismo. Come ebbe a sottolineare Stalin: **"Fu con le epiche vittorie sul fronte di Stalingrado (settembre 1942-gennaio 1943) e di Char'kov in Ucraina (luglio-agosto 1943) che l'Armata Rossa cambiò strategicamente le sorti della guerra."**

L'apporto della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina all'Armata Rossa

La Repubblica Socialista Sovietica Ucraina fornì all'Armata Rossa, durante la seconda guerra mondiale, circa sette milioni di militari di cui oltre 200 tra generali e ammiragli, tra i quali sette furono comandanti di armate, ma non devono essere soltanto i numeri a rendere conto del contributo ucraino alla lotta al nazifascismo, bensì anche la grande qualità dei combattenti e la loro assoluta devozione alla patria sovietica e al socialismo guidato da Stalin.

Basti pensare che delle oltre 11.600 persone - uomini e donne - appartenenti a 60 diverse nazionalità del mondo (non solo sovietici) che ricevettero l'onorificenza di Eroe dell'Unione Sovietica per meriti militari conseguiti durante la lotta contro la Germania nazista e i suoi alleati fascisti ben 2.072 erano di nazionalità ucraina, che pone tale nazione al secondo posto per tale massima onorificenza dopo i russi (8.182) e ben prima dei bielorussi, (311), dei tartari (161), degli ebrei (108) e di numerosi altre popolazioni. Importanti figure di militari ucraini che ricevettero il titolo di eroe dell'Unione Sovietica per meriti conseguiti durante la grande guerra patriottica contro il nazifascismo furono il maresciallo dell'Unione Sovietica Semën Konstantinovič Timošenko (1895-1970) che si distinse combattendo con valore nel 1941 e nel 1942 in Ucraina e successivamente su altri fronti, i fratelli Dmitry Borisovich Glinka (1917-1979) e Boris Borisovich Glinka (1914-1967) che si distinsero nell'aeronautica sovietica, Ivan Grigoryevich Drachenko (1922-1994) che compì anch'egli atti eroici nell'aeronautica, Pavel Khristoforovich Dubinda (1914-1992) che, come marinaio sovietico, si distinse durante la difesa di Sebastopoli, e Ivan Nikitovich Kozhedub (1920-1991), il più grande pilota di caccia dell'aeronautica sovietica di tutta la seconda guerra mondiale. Così come era ucraino il tenente Oleksiy Prokopovych Berest (1921-1970), uno dei tre militari

sovietici (gli altri erano un russo e un georgiano) ai quali, grazie all'eroismo dimostrato durante la battaglia di Berlino, fu concesso l'alto onore di issare la Bandiera della Vittoria sul Reichstag il 30 aprile 1945.

Questi sono soltanto i militari ucraini più noti distintisi durante la seconda guerra mondiale, ma tantissimi altri si potrebbero citare.

Il tributo di sangue offerto dalla nazione ucraina all'Armata Rossa nella lotta contro il nazifascismo fu smisurato, con oltre 4 milioni di soldati ucraini che persero la vita non soltanto nei combattimenti, ma anche nei campi di concentramento nazisti: per fare un confronto, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina perdette più militari di quanti non ne perdettero la Gran Bretagna con il suo impero coloniale, la Francia con il suo impero coloniale, gli Stati Uniti e il Canada messi insieme.

Anche l'industria della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina diede un contributo fondamentale all'URSS di Stalin nella grande guerra patriottica contro il nazifascismo: si citi a titolo di esempio soltanto il carro armato sovietico T-34, fondamentale per la vittoria sovietica, che fu progettato dalla fabbrica di trattori di Kharkiv e lì iniziò a essere prodotto un anno e mezzo prima dello scoppio delle ostilità.

L'apporto della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina alla Resistenza sovietica

Nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina la resistenza della stragrande maggioranza della popolazione all'occupante nazifascista fu strenua sin dall'inizio, anche perché il pugno di ferro delle truppe tedesche, italiane, rumene e ungheresi che occupavano quel territorio non poteva consentire alcuna collaborazione, e per gli ucraini era questione di vita o di morte, come per il resto del territorio dell'URSS.

Si può dire che la resistenza ucraina al nazifascismo iniziò alla fine del giugno 1941, subito dopo che le truppe dell'Asse attraversarono il confine sovietico, perché fu allora che il Comitato Centrale del Partito Comunista (bolscevico) di tutta l'Unione ordinò ai membri del Partito di organizzare una clandestinità nei territori occupati. Durante i mesi successivi del 1941 cellule partigiane clandestine sorsero in alcune città ucraine, e già da settembre di quell'anno iniziarono sporadiche azioni di guerriglia contro le truppe occupanti nelle regioni di Chernihiv, di Sumy, di Nikopol, di Kryvyi Rih e di Dnipropetrovsk.

Fu solo nella primavera del 1942, quando le formazioni partigiane ucraine stabilirono migliori collegamenti con Mosca e ricevettero rinforzi speciali lanciati con il paracadute, che esse iniziarono a intensificare le azioni militari contro gli occupanti, raggiungendo una forza significativa solo a metà del 1943, in concomitanza con le sconfitte che le forze dell'Asse ricevevano dall'Armata Rossa sul fronte principale. Il numero dei partigiani in territorio ucraino crebbe rapidamente con il progredire dei successi dell'Armata Rossa: da poche migliaia di combattenti nel 1941 e nel 1942, all'inizio del 1943 c'erano circa 13.300 partigiani in Ucraina, cresciuti fino a

47.800 all'inizio del 1944, circa il 10% dell'intero fronte partigiano sovietico che agiva nelle retrovie.

I partigiani ucraini, come del resto gli altri membri della Resistenza sovietica, dipendevano dal Commissariato per la Sicurezza dello Stato dell'URSS, che il 30 maggio 1942 istituì lo Stato Maggiore Centrale del Movimento Partigiano dell'URSS, il quale a sua volta il 20 giugno istituì lo Stato Maggiore Ucraino del Movimento Partigiano a Vorosilovgrad, l'attuale Luhansk. Il comandante operativo dello Stato Maggiore Ucraino era Timofei Amvrosievich Strokach, vice commissario del

proclamato eroe dell'Unione Sovietica, condusse un'ulteriore operazione partigiana, ancor più ampia della precedente, in Volinia e nella Galizia nord-occidentale, mettendo in difficoltà gli occupanti nazisti fino alla Bielorussia e agevolando l'avanzata dell'Armata Rossa. I partigiani ucraini inseguirono i tedeschi in Polonia, dove la divisione di Vershhyhora si distinse, e in Cecoslovacchia.

La partecipazione delle donne

La Resistenza ucraina al nazifascismo ebbe una forte partecipazione femminile, e vanno

na e sovietica Tatyana Iosifovna Markus (1921-1943), che non poté vedere la sconfitta degli aguzzini di Hitler e Mussolini, ma contribuì a prepararne la fine.

Il massacro di civili e i danni subiti dalla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina durante la guerra contro il nazifascismo

Il territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina dovette subire la completa invasione da parte delle trup-



"Il pazzo uomo sanguinario" (1941). Manifesto ucraino contro l'invasione nazista

tre 10 milioni di sfollati. In totale le perdite materiali della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina durante la guerra. Oltre a ciò, la guerra provocò distruzioni sistematiche anche a edifici non residenziali in Ucraina: furono devastate 319.000 fattorie collettive, 33.000 scuole e 18.000 strutture sanitarie, mentre furono abbattuti 5.600 ponti.

I civili ucraini morti per la guerra furono certamente in numero superiore a quello dei militari, probabilmente superarono l'alta cifra di 6 milioni di morti civili, dei quali almeno 1,5 milioni erano ebrei ucraini, contro i quali i nazisti condussero una caccia spietata, con centinaia di migliaia di persone complessivamente assassinate nelle località ucraine di Babij Yar, di Kamianets-Podilskyi, di Leopoli, di Mykolaiv, di Kherson, di Dnipro e di Feodosia, solo per menzionare gli episodi più gravi.

Il socialismo cementò l'unità fraterna e vittoriosa dei popoli sovietici

L'Ucraina socialista pagò un prezzo sovrumano alla lotta contro il nazifascismo, ma alla fine riuscì a piegare, insieme a tutte le altre nazionalità dell'URSS e sotto la guida di Stalin e del Partito Comunista, il flagello nazifascista.

Non si dimentichi mai, ma noi marxisti leninisti non ce ne siamo mai dimenticati, che in tale titanica lotta tutti i popoli dell'Unione Sovietica lottarono insieme e senza alcuna divisione: soldati ucraini, dei quali abbiamo evidenziato l'insigne valore, combatterono fianco a fianco anche con russi, bielorussi, tartari, ebrei, rom, kazaki, armeni, uzbeki, mordvini, ciuvasci, azeri, baschiri e osseti. E allo stesso modo gli ucraini si trovarono come commilitoni circassi, estoni, lettoni, lituani, calmucci, cabardini, ceceni, moldavi, tuvani, buriati, turkmeni, tagiki, kirghisi, rom, coriacchi ed eschimesi nella lotta contro quella lebbra ideologica chiamata nazifascismo.

Lo sforzo degli ucraini, dei russi e di tutti gli altri popoli fu realmente fraterno, perché essi erano reciprocamente affratellati nel socialismo vero - quello di Lenin e di Stalin - che stavano costruendo e che avrebbero, dopo la fine vittoriosa della guerra, ricominciato a costruire.

Con queste poche righe vogliamo onorare il ricordo di quanti si sacrificarono nel nome del socialismo e dell'autodeterminazione dei popoli contro il nazifascismo di Hitler e Mussolini, affinché esso non si riaffermi oggi, magari con il volto del nuovo zar Putin che col pretesto falso e criminale di denazificare l'Ucraina in realtà ricorre a un'invasione e a una aggressione di tipo hitleriano.



Ucraina, 12 luglio 1942. Una delle più conosciute immagini simbolo della offensiva dell'Armata rossa contro l'invasore nazista. Il commissario politico Aleksey Yeremenko guida l'attacco contro i nazisti. Pochi minuti dopo questa foto, Yeremenko fu ucciso

Sotto: Donne ucraine al lavoro nel 1941 per creare dei muri di terra anti carri armati nazisti



Commissariato del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

Fu quest'ultimo a coordinare un'estesa operazione militare partigiana tra l'ottobre 1942 ed il marzo 1943 nelle foreste di Briansk nell'Ucraina settentrionale e nel maggio 1943 un'altra operazione nell'Ucraina occidentale da Putyvl' attraverso la Volinia verso i Carpazi per tagliare le linee di rifornimento tedesche e per contrastare le forze dell'Esercito Insurrezionale Ucraino, l'organizzazione collaborazionista ucraina diretta dal nazista Stepan Andriyovič Bandera responsabile della morte di decine di migliaia di ebrei ucraini.

Tra il gennaio e il luglio 1944 poi la Prima Divisione Partigiana Ucraina sotto il comando di Petro Petrovich Vershhyhora, poi

menzionati i nomi di alcune giovanissime donne ucraine nessuna delle quali sopravvisse alla fine della seconda guerra mondiale, alle quali fu conferito poi, postumo, il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica per le loro imprese coraggiose: Nina Ivanovna Sosnina (1932-1943), Darya Grigorievna Dyachenko (1924-1944), Ulyana Matveevna Gromova (1924-1943), Mariya Timofeevna Kislyak (1925-1943), Larisa Stepanovna Ratushnaya (1921-1944), Yelena Konstantinovna Ubivovk (1918-1942), Nadezhda Terentyevna Volkova (1920-1942).

È doveroso, infine, ricordare il grande ruolo nella Resistenza al nazifascismo avuto da quegli ebrei ucraini che riuscirono a evitare il massacro e la deportazione: per tutti loro si ricordi la figura della giovane ebrea ucrai-

pe nazifascista dalla metà del 1941 alla metà del 1944 e sul suo territorio si svolsero alcuni degli avvenimenti più tragici di tutta la seconda guerra mondiale. Per ciò che riguarda la distruzione materiale, nel territorio della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina furono distrutti più di 700 città e paesi (il 40% di tutte le città e paesi dell'URSS che furono distrutti nella guerra), decine di migliaia di villaggi, Ternopil' fu completamente rasa al suolo, l'85% degli edifici di Kyev furono irrimediabilmente danneggiati e il 70% di quelli di Kharkiv seguirono la stessa sorte, e ingenti distruzioni si ebbero anche a Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia e Poltava. Alla fine della guerra si lamentava la distruzione, solo in territorio ucraino, di 2 milioni di edifici residenziali, con ol-

Per giustificare l'invasione russa all'Ucraina

IL NUOVO ZAR PUTIN STRUMENTALIZZA LA GRANDE VITTORIA DELL'URSS DI STALIN CONTRO IL NAZISMO



Mosca, 24 giugno 1945. Parata per la Vittoria. I soldati della Guardia rossa pronti per gettare a terra, sotto il mausoleo di Lenin, i labari e le bandiere naziste catturate all'esercito hitleriano definitivamente sconfitto dall'Armata sovietica

Nei suoi discorsi del 21 e 24 febbraio che volevano spiegare le ragioni della Russia nel dare il via all'invasione dell'Ucraina, era espresso con chiarezza il disegno imperialista e neozarista di Vladimir Putin, dalla riscrittura della storia del paese aggredito a uso e consumo dell'aggressore per rimetterlo sotto il proprio controllo alla narrazione delle vicende più recenti che a causa dell'allargamento della Nato fino ai propri confini lo avrebbero "costretto" a effettuare "un'operazione militare speciale", l'agghiacciante eufemismo al posto di guerra, per "proteggere" la popolazione russofona del Donbass e "smilitarizzare e denazificare l'Ucraina". E imporre ai paesi imperialisti occidentali le condizioni di nuovi equilibri in Europa corrispondenti agli interessi dell'imperia-

lismo russo.

A due mesi di distanza registriamo che l'Ucraina non è certo smilitarizzata ma un campo di battaglia, teatro di crimini nazisti perpetrati dall'aggressore russo che ha fallito di fronte all'eroica resistenza dell'esercito e del popolo ucraino. E il nuovo zar Putin alla parata militare a Mosca del 9 maggio, da comandante in capo supremo delle forze armate della Federazione russa non può appuntarsi al petto una nuova medaglia, comunque di tutt'altro valore, come forse sperava e ha strumentalizzato anche la grande vittoria dell'URSS di Stalin contro il nazismo per giustificare l'invasione russa all'Ucraina, per ridare lustro e ripetere il ritornello delle falsità storiche.

La parata militare sulla Piazza Rossa in occasione dei

festeggiamenti per celebrare la vittoria nella Grande Guerra Patriottica del 1941-1945, la fine della seconda guerra mondiale che in Europa si tiene l'8 maggio, era stata ripristinata da Putin nel 2008 nella data simbolo del 9 maggio non tanto per ricordare la fine della Seconda Guerra Mondiale e la sconfitta di Hitler e del nazismo quanto piuttosto per riattivare il patriottismo e mostrare al mondo la potenza militare dell'imperialismo russo. Quella di quest'anno, il 77° anniversario, l'ha strumentalizzato per inventare una sorta di continuità e analogia storica tra quell'avvenimento e la presente invasione militare russa dell'Ucraina e dunque per sostenere la necessità di continuare la guerra di aggressione con la sua criminale scia di stragi di civili e città ridotte in



Mosca, 9 maggio 2022. Sfila l'esercito zarista come dimostrazione di forza imperialista pronto all'aggressione

macerie dai bombardamenti.

Insomma il nuovo zar non riesce in alcun modo a difendere e giustificare l'attuale guerra di aggressione all'Ucraina davanti al proprio popolo e allora si appropria della vittoria della Grande guerra patriottica eroicamente vinta dall'Urss di Stalin per compiere una mostruosa opera di falsificazione e strumentalizzazione storica tra l'Urss socialista di allora e la Russia imperialista di oggi. Dopo aver demonizzato Stalin e l'esperienza sovietica nel suo famigerato discorso del 21 febbraio, ora cerca di rifarsi il trucco all'ombra di quel gigante che era tutt'uno col suo popolo perché ne difendeva fino in fondo gli interessi e lo guidava nell'impresa di costruire il primo grande paese socialista al mondo.

Mostrando orgogliosamente il nastro zarista di San Giorgio sul petto, Putin, definiva giustamente la difesa del-

la Patria una missione sacra ma lo era certamente quella dell'Unione sovietica di Stalin nella seconda guerra mondiale e non adesso in Ucraina. Nel momento in cui sosteneva che "oggi, come in passato, stiamo combattendo per la nostra gente nel Donbass, per la sicurezza della nostra Patria, per la Russia" era palese il tentativo strumentale di sollecitare il sentimento patriottico delle masse popolari russe per indirizzarlo a sostegno di una aggressione imperialista. Così come quando il nuovo zar ripeteva che "siamo orgogliosi della coraggiosa generazione dei vincitori, siamo orgogliosi di essere i loro successori ed è nostro dovere preservare la memoria di coloro che hanno sconfitto il nazismo e ci hanno affidato il compito della vigilanza e di fare di tutto per contrastare l'orrore di un'altra guerra mondiale"; una guerra mondiale che tra l'altro si avvicina proprio con la ingiustificabile guerra scatenata dal Cremlino che il nuovo zar tenta di spacciare come "un attacco preventivo contro l'aggressione", "una decisione forzata, tempestiva e l'unica corretta".

Putin ripeteva che la guerra sarebbe dovuta all'attivismo della Nato ai confini della Russia e in particolare in Ucraina dove era diventato "inevitabile" lo scontro "con neonazisti e sostenitori di Bandera sostenuti dagli Stati Uniti e dai loro tirapiedi" che in ogni caso non gli conferiscono il diritto di violare la sovranità ucraina e invadere il paese. Rispolverava il suo artefatto collegamento fra la giusta Grande Guerra Patriottica e la criminale guerra odierna richiamando "ciniche falsificazioni della storia della seconda guerra mondiale, l'escalation della russofobia, lodando i traditori, deridendo la memoria delle loro vittime e cancellando il coraggio di coloro che hanno vinto". E chiamava a commemorare con un minuto di silenzio tutti coloro che persero la vita nella Grande Guerra Patriottica insieme ai combattenti caduti nella attuale "giusta battaglia" che truppe

e volontari russi nella regione del Donbass ucraino stanno "combattendo per la madrepatria, come i loro padri e i loro nonni prima di loro", mischiando in maniera spregevole i caduti di eserciti aggrediti e aggressori.

Putin dimenticava e quindi negava che anche l'Ucraina socialista diede un contributo importante per la sconfitta del nazismo, come ricordiamo in un altro articolo, e come lo ha ricordato anche il presidente ucraino nel discorso tenuto l'8 maggio quando onorava "tutti coloro che hanno difeso il mondo dal nazismo" e i caduti, compresi i più di otto milioni di ucraini, uno su cinque che non è tornato a casa. Per fare in modo che la vittoria dei nostri antenati non sia stata vana, sottolineava Volodymyr Zelensky, dobbiamo combattere per le nostre libertà e indipendenza contro la sanguinosa riedizione del nazismo realizzata in Ucraina dal "male tornato di nuovo in un'uniforme diversa, sotto slogan diversi, ma per lo stesso scopo". E non "daremo a nessuno nemmeno un pezzo della nostra terra", "nemmeno un pezzo della nostra storia" e non "abbiamo dubbi che vinceremo".

Sulla tribuna centrale della Piazza Rossa mancava il generale Valery Gerasimov, capo di stato maggiore delle forze armate e probabilmente ferito al fronte presso Izyum dove era andato per sovrintendere personalmente all'attacco nella regione del Donbass; gli unici ambasciatori stranieri presenti citati dall'agenzia Tass sono stati quello turco e pakistano, assente quello del socialimperialismo cinese, l'alleato strategico di Mosca. Registriamo comunque che l'agenzia cinese Xinhua dava risalto alla commemorazione a Belgrado dell'8 maggio dove funzionari serbi e cinesi commemoravano il 23° anniversario della morte di tre giornalisti cinesi quando l'ambasciata cinese nella capitale serba fu bombardata dalle forze Nato durante la guerra contro la Jugoslavia nel 1999.

NELL'AMBITO DELLO SCIOPERO GENERALE PROMOSSO DAL SINDACATO USB

In oltre 5mila al corteo di Roma contro la guerra, il governo Draghi e il carovita

□ Dall'invitato della Redazione di Napoli

Il 22 aprile si è tenuto un importante e partecipato sciopero generale indetto dal sindacato USB che ha visto un corteo nazionale a Roma che è partito da piazza della Repubblica con una parola d'ordine ben precisa: "Contro il governo del carovita e della guerra è l'ora della variante operaia, senza lavoratori non c'è vera ripresa. Alzate i salari - Abbassate le armi".

Forte il richiamo del sindacato di base alle adesioni territoriali con attacco alla guerra di aggressione all'Ucraina: "I costi di questa guerra stanno già ricadendo pesantemente sui lavoratori. Molte aziende stanno apren-



Roma, 22 aprile 2022. Sciopero generale nazionale indetto dalle USB. La delegazione campana guidata dai lavoratori della manutenzione stradale in lotta per l'assunzione nella Pubblica Amministrazione

do procedure di licenziamento e di CIG, giustificandole con lo scoppio del conflitto. L'aumento generalizzato dei prezzi sta falciando drammaticamente salari e pensioni. Stare fuori dalla guerra

non è solo una scelta di civiltà, ma una vera necessità".

Il corteo, che superava le 5 mila unità, ha puntato sulla "variante operaia" con pulman da tutte le regioni accolti nella capitale non solo dei

lavoratori e delle lavoratrici, ma anche da studenti medi e universitari che hanno appoggiato lo sciopero USB ribadendo il No secco alla guerra che si sta svolgendo in Ucraina. Non sono mancati gli striscioni dei giovani, con la solidarietà degli insegnanti, "contro l'alternanza scuola lavoro" e lo sfruttamento dei ragazzi e delle ragazze fin da quando studiano nelle scuole medie e superiori attraverso i famigerati "crediti".

Forte anche la delegazione campana guidata dai lavoratori della manutenzione stradale in lotta per essere assunti finalmente all'interno della Pubblica amministrazione nonostante la tracotanza del governo regionale antipopolare guidato da De Luca.

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN NON SFONDA NEL DONBASS

Decine di morti per il bombardamento di una scuola-rifugio a Bilohorivka. Colpito il centro città di Sloviansk nella regione di Luhansk. Ancora pioggia di missili su Odessa. 226 i bambini uccisi in Ucraina dall'inizio del conflitto. 40 gli ospedali distrutti e oltre 500 danneggiati

ZELENSKY: "UNA SANGUINOSA RIEDIZIONE DEL NAZISMO È STATA REALIZZATA IN UCRAINA"

Le bombe e i missili dell'esercito zarista non si fermano. Questa settimana di guerra si è aperta con sei stazioni ferroviarie distrutte nell'Ucraina nord-occidentale, e numerose regioni dell'Ucraina, non solo nel Donbass, continuano ad essere nel mirino dei bombardamenti dell'esercito russo: Dnipropetrovsk, Kirovohrad, Leopoli, Vinnytsia, Kiev, Zakarpattia, Kharkiv, Donetsk, e ancora a Rubizhne, Lysychansk, Novodruzhevsk, Orihove, Mykolaiv, Hirske, Kramatorsk, e Popasna. Odessa da giorni è sotto un'incessante pioggia di missili che colpiscono anche obiettivi civili, mentre il centro di Sloviansk è stato bombardato proprio il 9 maggio, ecco "il regalo del giorno della vittoria", come lo ha sarcasticamente chiamato il sindaco della città.

L'eroica e tenace Resistenza ucraina

Ma l'esercito, il governo ed il popolo ucraini in armi tengono testa all'esercito zarista con al fianco le milizie delle Repubbliche popolari filorusse di Lugansk e di Donetsk. Nonostante le dichiarazioni governative e militari di Mosca gli invasori non avanzano secondo i piani e registrano perdite inimmaginabili prima dell'invasione di febbraio; il Servizio di sicurezza ucraino (Sbu) sostiene di aver intercettato una comunicazione tra un soldato russo e un suo amico in cui il militare afferma che la Russia ha perso più vite di soldati in Ucraina che in quattro anni in Cecenia. Ad oggi Kiev stima in 26mila i soldati russi uccisi, e continuano a moltiplicarsi i contrattacchi ucraini ai depositi di carburante nelle regioni occupate; anche Belgorod è stata nuovamente colpita dall'artiglieria ucraina, così come la nave da guerra "Admiral Makarov" ed un mezzo da sbarco del progetto Sernà, in fiamme nel Mar Nero.

Intanto è iniziata la controffensiva ucraina a Kharkiv e ad Izium, mentre per quella su larga scala, Kiev afferma che non potrà verificarsi prima di fine maggio poiché solo allora arriveranno gli armamenti necessari da USA e UE. Ad oggi però le forze armate ucraine nella regione di Kharkiv hanno ripreso il controllo degli insediamenti di Oleksandrivka, Fedorivka, Ukrainka, Shestakovo, Peremoha e parte del villaggio di Cherkaski Tyshky, come ha riferito lo Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine. Il conflitto insomma sta infliggendo pesanti perdite ad alcune delle unità più capaci e sofisticate dell'esercito russo che Mosca avrà difficoltà a rimpiazzare, come il carro armato T-90, che a causa delle sanzioni occidentali che limitano l'accesso della Russia a importanti componenti microelettronici, sarà difficilmente riparato. Invece, dopo giorni di feroci combattimenti Popasna, è

data per conquistata dal leader ceceno Kadyrov al servizio del nuovo zar.

Un massacro di civili senza fine

Secondo l'Unicef, almeno 1 scuola su 6 in Ucraina Orientale è stata danneggiata o distrutta dall'inizio della guerra, l'ultima delle quali è quella del villaggio di Bilohorivka rasa al suolo dai missili, dove sarebbero morte oltre 60 persone che si erano rifugiate nel seminterrato.

Secondo Kiev sono 40 gli ospedali distrutti, assieme ad oltre 500 strutture sanitarie danneggiate. Una mattanza che pare non aver fine e che il presidente ucraino Zelensky nel suo discorso in occasione della Giornata della Memoria e della Riconciliazione che pubblichiamo a parte, ha definito "una imitazione del regime nazista in modo fanatico, che ne riproduce i dettagli in modo maniacale."

Nel frattempo una indagine condotta dalla Associated Press ha rilevato che le vittime civili dell'attacco al teatro di Mariupol del 16 marzo scorso sarebbero 600, e quindi il doppio di quelle finora stimate. In totale, secondo l'Onu, sarebbero oltre 3.300 i civili morti dall'inizio dell'occupazione, dei quali ben 226 bambini, al momento in cui scriviamo.

Il Donbass rimane l'obiettivo principale di Mosca

Agli obiettivi di annessione di Donbass e Crimea, risponde Zelensky in un incontro virtuale con il *Wall Street Journal*, nel quale ribadisce la volontà di Kiev di procedere in tre passi: il primo passo, fermare l'avanzata russa, sarebbe stato già compiuto, il secondo ha l'obiettivo di respingere i russi alle posizioni precedenti l'invasione del 24 febbraio, mentre l'ultimo passaggio sarebbe il pieno ripristino dell'integrità territoriale. I negoziati russo-ucraini sono in stallo, secondo Mosca a causa delle forniture occidentali delle armi all'Ucraina, ma in realtà è il Cremlino che respinge al mittente ogni opzione che non sia la sua idea di epilogo della guerra al 100%.

Dal canto suo il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg in un'intervista al giornale tedesco *Welt* fa la voce grossa, affermando che "I membri della Nato non accetteranno mai l'annessione illegale della Crimea. Ci siamo sempre opposti al controllo russo su parti del Donbass nell'Ucraina orientale".

Evacuati i civili da Azovstal

Sempre al limite la situazione alle acciaierie Azovstal con i militari ucraini asserragliati nei sottosuoli e in attesa di un



Odessa. Le distruzioni causate il 9 maggio da un attacco con missili ipersonici

corridoio che non li faccia perire sotto gli attacchi di Mosca; a tal proposito Kiev ha chiesto direttamente a Medici senza Frontiere di organizzarne l'evacuazione. A seguito di un lento deflusso, grazie agli accordi di cessate il fuoco rispettati però solo in parte dagli occupanti russi, ad oggi non ci sarebbe più alcun civile presente all'interno dell'acciaiera. A Zaporizhzhia sono già arrivate diverse centinaia di persone che dopo oltre due mesi hanno potuto rivedere la luce del sole.

L'acciaiera viene ripetutamente bersagliata da obici e lanciatazi delle unità militari della Repubblica popolare di Donetsk, con l'obiettivo di impedire l'uscita dei militari ucraini. Lo stesso Putin ha affermato di essere pronto a risparmiare la vita ai miliziani, a patto che essi dichiarino la resa, epilogo categoricamente scartato dagli stessi militari durante una conferenza stampa on-line dall'acciaiera l'8 maggio.

Bombe e crisi alimentare

La guerra scatenata dal nuovo zar del Cremlino Putin amplia quotidianamente le dimensioni di una tragedia umanitaria che va via via allargando i propri confini; oltre ai profughi ucraini (ad oggi circa 10 milioni), nelle città assediata manca il cibo e l'acqua. Il Viceministro ucraino all'agricoltura Taras Vysotsky ha denunciato il furto di 400mila tonnellate di grano dai territori occupati da parte delle forze russe.

Secondo il Rapporto Globale annuale sulle Crisi Alimentari di Fao-Programma alimentare Onu-Ue, saranno proprio i Paesi già caratterizzati da "fame acuta" a risentire della guerra, e pertanto rilancia la necessità di una "azione umanitaria urgente su vasta scala" per evitare che 200 milioni di persone che non avranno da mangiare. Il World Food Programme delle Nazioni Unite ha infatti chiesto lo sblocco del porto di Odessa per consentire l'esportazione del grano, dati i silos ucraini stracolmi, ma Odessa rimane sotto tiro sia da

terra che dal mare.

Nel giorno della parata arrestati in Russia manifestanti contro la guerra

Il Cremlino intanto ha rimandato ad "un prossimo futuro" la parata del 9 maggio nelle repubbliche di Donetsk e Luhansk lontane dall'essere stabilmente in mano russa. Berlino invece, in occasione delle celebrazioni del 9 per celebrare la fine della seconda Guerra Mondiale, ha vietato di portare in piazza sia le bandiere ucraine che quelle russe e delle repubbliche separatiste, riservando lo stesso trattamento fra l'aggressore e l'agredito.

Mosca invece il 9 maggio ha celebrato la vittoria nella Grande Guerra patriottica. Una commemorazione che oggettivamente rende onore al sacrificio di uomini e donne dell'Unione Sovietica di Lenin e di Stalin e al loro fondamentale contributo contro il nazifascismo, che tuttavia il nuovo Zar del Cremlino Putin ha strumentalizzato per stimolare il suo esercito neozarista, giustificandone e rilanciandone l'aggressione, ora come allora, contro il nazismo. Un parallelo ingiusto e sbagliato, forzato ed assurdo, visto l'abisso che divide sia la Russia di oggi con l'URSS socialista, e visto che oggi il nazista è Putin stesso che guida il suo esercito neozarista aggressore.

Tra i vari arresti in Russia per aver manifestato contro la guerra in Ucraina in occasione del 9 maggio, anche quello di un uomo che a Novosibirsk espose un cartello con la scritta: "Ci vergognamo dei nostri nipoti. Noi abbiamo combattuto per la pace, ma voi avete scelto la guerra".

Sanzioni al palo. Nessun accordo sul bando immediato di gas e petrolio

Intanto la UE e la Gran Bretagna stanno lavorando al se-

sto pacchetto di sanzioni alla Russia. Si parla dell'inserimento nella lista di alti ufficiali militari (ma anche giornalisti russi) che secondo le commissioni d'inchiesta si sono macchiati di crimini di guerra a Bucha e altrove.

Anche il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa Kirill è nel mirino di Bruxelles per l'aperto sostegno alla politica imperialista di Putin. Tuttavia risponde la Chiesa stessa, che attraverso il suo portavoce non perde l'occasione per attaccare il socialismo, affermando che "il patriarca Kirill proviene da una famiglia i cui membri sono stati sottoposti per decenni a repressioni per la loro fede e posizione morale durante i giorni dell'ateismo militante comunista, senza temere reclusione e repressioni". Il Patriarcato russo ha anche attaccato Papa Bergoglio per aver utilizzato "il tono sbagliato" nei confronti di Kirill e ciò difficilmente contribuirà "all'instaurazione di un dialogo costruttivo tra le chiese cattolica romana e ortodossa russa".

Certo è che il campo principale - cioè l'immediato stop alle importazioni di petrolio e gas - rimane al palo. L'unica novità è la proposta di un progressivo distacco dal petrolio russo entro 6 mesi; ma il diamante energetico russo rimane il gas, intoccabile per i profitti d'occidente. E anche sulla rinuncia a lunga data, al momento si oppongono Ungheria, Bulgaria e Slovacchia. L'idea della Von Der Leyen è quella di sostenere direttamente il bilancio ucraino con afflussi di liquidità e di sospendere tutti i dazi delle importazioni e delle esportazioni da e verso l'Ucraina per un anno, oltre ovviamente l'ingresso di Kiev nell'UE con le procedure già in corso.

Mosca se la prende con la "guerra per procura"

Sul fronte sicurezza, sono sette i paesi, fra cui l'Italia, che si sono resi disponibili come futuri garanti della sicurezza dell'Ucraina. Lo ha detto il capo dell'ufficio presidenziale ucraino, Andriy Yermak, aggiungendo di sperare che al gruppo si aggiungano anche Cina e India, ma le tensioni internazionali sono state alimentate soprattutto dalle dichiarazioni del presidente della Duma russa, Vyacheslav Volodin, il quale ha affermato che gli Stati Uniti "partecipano alle ostilità in Ucraina".

Secondo Mosca non si tratterebbe solo della fornitura di armi e attrezzature (altri 137 milioni di dollari sono già stati varati), poiché Washington "coordina e sviluppa le operazioni militari per conto del regime nazista di Kiev, partecipando così direttamente alle ostilità contro il nostro Paese". Naturalmente Volodin fa riferimento alle informazioni di intelligence Usa passate agli ucraini per colpire obiettivi russi di cui hanno scritto nei giorni scorsi i media americani.

"Per i crimini commessi in Ucraina dal regime nazista di Kiev - ha aggiunto - deve essere chiamata a rispondere anche la dirigenza statunitense, che si aggiunge così alla lista dei criminali di guerra". Ecco dunque un rilancio del concetto della inaccettabile "guerra per procura".

In ultimo è degna di nota l'affermazione del premier tedesco Olaf Scholz che nel discorso alla nazione in occasione della giornata di capitolazione della Germania nazista del 1945 ha affermato che "Non prendemmo alcuna decisione che porti la Nato in guerra. Questo resta. (...) Il fatto che non ci debba essere più una guerra mondiale, e certamente non una guerra fra potenze nucleari, anche questo è un insegnamento dell'8 maggio". Eppure di fatto i Paesi europei, come l'Italia ad esempio, sono già in guerra fornendo armi a Kiev e oramai sistematicamente i ministri del governo atlantista Draghi parlano di economia di guerra, così da preparare la popolazione a questa prospettiva e ad accettare in silenzio come ineluttabile un futuro di nuovi sacrifici, rinunce e soppressione dei più elementari diritti democratici.

NELL'INTERVISTA ESCLUSIVA A RETE4, LA PRIMA CONCESSA A UNA RETE EUROPEA

Il neonazista Lavrov, braccio destro di Putin, accusa Zelensky di essere un nazista

Il ministro degli Esteri della Russia per supportare la sua calunnia ricorre al falso delle origini ebraiche di Hitler

La sera del 1° maggio nel programma *Zona bianca* di Rete4, è andata in onda un'intervista esclusiva al ministro degli Esteri russo Serghy Lavrov. L'intervista ha avuto una grossa risonanza perché è stata la prima che il ministro e braccio destro di Putin ha rilasciato a un media europeo dall'inizio della guerra russa all'Ucraina, e ha destato grande scandalo in Italia e nel mondo perché egli ha potuto usare a suo piacimento la rete berlusconiana come megafono della propaganda di Mosca, producendosi in lunghi monologhi senza contraddittorio sulla base di domande palesemente concordate e compiacenti da parte del giornalista Giuseppe Brindisi, che alla fine gli ha pure augurato "buon lavoro" (nello sterminio dell'Ucraina, sic). E soprattutto per il paradossale accostamento del presidente ucraino Zelensky a Hitler, che ha provocato forti reazioni dappertutto e le proteste ufficiali del governo israeliano. E anche da destare le attenzioni del Comitato parlamentare sui servizi segreti, che ha aperto un'istruttoria sull'influenza della propaganda Russa nei media italiani.

In realtà, anche se la quasi totalità dei media si sono soffermati soprattutto su questo clamoroso passo falso del diplomatico russo, di affermazioni altrettanto gravi e rozze la sua intervista è piena, pur se da quel navigato volpone della politica internazionale che è ha cercato abilmente di contrabbandarle rivestendole di argomentazioni e ragionamenti non privi di una certa logica. Ma i media occidentali non si sono dati la pena di smascherarli, bastandogli e avanzandogli per metterlo alla berlina la frase incriminata sul binomio Zelensky-Hitler. Invece è necessario e utile smascherare il suo gioco entrando in merito a tutti gli aspetti salienti della sua intervista.

Perché è stata scelta l'Italia

Innanzitutto occorre chiedersi perché il Cremlino abbia scelto l'Italia per questa operazione di recupero di immagine dopo due mesi di disastri di comunicazione. Il motivo è che evidentemente, a torto o a ragione, ha individuato nel nostro Paese il "ventre molle" dello schieramento occidentale. Putin e i suoi accoliti sanno

benissimo che in Italia, anche se nel frattempo sono cambiati due governi, i partiti cosiddetti "sovranisti" come Lega, FdI e M5S, che nel recente passato lavoravano apertamente contro l'Unione europea o prendevano addirittura soldi da Mosca come il partito di Salvini, sono ancora forti e non del tutto allineati con la linea ferreamente atlantista di Draghi. Salvini cerca di nascondere le sue mai sopite simpatie putiniane costruendosi un'improbabile facciata "pacifista", mentre era un alto esponente del M5S quel Vito Petrocelli che è tuttora inchiodato alla poltrona di presidente della commissione Esteri del Senato. Per non parlare dei mal di pancia di Conte e di una grossa parte dei suoi parlamentari sull'invio delle armi all'Ucraina.

Il Cremlino sa anche che la maggioranza degli italiani è contraria all'invio di armi all'Ucraina per non esporre il nostro Paese a ritorzioni e ad un coinvolgimento nella guerra, pur essendo contro l'aggressione russa, cosa che Mosca interpreta comunque come un segnale a suo favore. C'è poi una larga parte dell'imprenditoria che vede con timore il prolungarsi della guerra e delle sanzioni, che penalizzano in particolare le economie di Italia e Germania sia per le esportazioni che per i rincari dell'energia, e per lo spettro dell'embargo sul petrolio e sul gas. Inoltre c'è una non trascurabile quota di italiani che addirittura giustificano la guerra di Putin, sia nell'elettorato della destra "sovranista" ma anche tra i militanti della sinistra antagonista, imbrogliati dalla propaganda putiniana sulla "denazificazione" dell'Ucraina.

Infine, con le tv di Berlusconi, il nuovo Zar sapeva di giocare in casa. Il vecchio amico e compare di affari e di bagordi, infatti, ci aveva messo più di un mese a condannare, peraltro blandamente, la sua brutale aggressione all'Ucraina, e anche se ha giurato che non ne sapeva nulla dell'intervista a Lavrov, chi potrebbe credere che la cosa sia avvenuta senza la sua autorizzazione? Lo stesso Brindisi, che dice di non avere nulla da rimproverarsi e che rifarebbe l'intervista, ha ammesso che c'era stata una trattativa preliminare e che Lavrov aveva posto come condizione di conoscere gli argomenti dell'intervista e che le sue risposte fossero riportate in modo integrale: un compiacente palcoscenico a

disposizione della propaganda del Cremlino, insomma.

Sui rischi della guerra nucleare e le "armi mai viste"

E così è stato, infatti, fin dalle prime battute, quando il giornalista ha chiesto a Lavrov delle sue affermazioni sulla possibilità di una guerra nucleare e del rischio di una terza guerra mondiale. Il ministro è stato molto abile a sfoggiare il suo volto più "ragionevole" e rassicurante, prendendosi la con l'Occidente che "distorce ciò che dicono i rappresentanti russi", e sostenendo che "la Russia non ha mai cessato i suoi sforzi per raggiungere accordi che garantiscano la prevenzione di una guerra nucleare", citando in proposito una serie di passi diplomatici che essa aveva fatto negli ultimi anni per arrivare ad una dichiarazione congiunta di inammissibilità di una guerra nucleare, che in Consiglio di sicurezza era stata accettata in linea di principio da Cina e Francia ma non da Stati Uniti e Gran Bretagna.

Sarebbe stato da chiedergli allora perché a dispetto di tanta "ragionevolezza" adesso Mosca non fa che lanciare sinistre minacce di impiego dell'arma nucleare, arrivando perfino a discettare in televisione sulla distruzione "nel giro di minuti" delle principali capitali europee. Gli è stato chiesto invece della minaccia di Putin di sfoderare "armi mai viste", e anche qui il ministro è stato molto abile nel ributtare la palla nel campo avversario. Queste armi, che poi sono soprattutto i missili ipersonici, ha detto Lavrov, "la Russia ha iniziato a svilupparle dopo che gli Stati Uniti si sono ritirati dal Trattato sui missili anti-balistici"; ritiro che George W. Bush aveva motivato con la decisione di creare un sistema antimissilistico rivolto a suo dire non contro Mosca ma contro le minacce provenienti dalla Corea del Nord e dall'Iran, e più di recente dalla Cina.

"Avevamo bisogno di armi che fossero garantite per sovrapporre le difese missilistiche. Altrimenti, un paese che ha sistemi di difesa missilistica e armi offensive potrebbe essere tentato di lanciare il primo attacco pensando che una risposta sarà soppressa dai suoi sistemi di difesa missilistica. Ecco come abbiamo sviluppato queste armi", ha spiegato il ministro. Forse le cose saranno andate così, è possibile cioè che a suo tempo queste armi fossero state sviluppate a scopo difensivo e di deterrenza di fronte all'aggressività e all'espansionismo Usa. Ma ciò non giustifica il fatto che oggi Putin le ha usate sul teatro di una guerra di aggressione di stampo neonazista, con-

tro un Paese molto più debole e privo di armi nucleari, e per di più minacciando di usarle contro chiunque "si intrometta" nella guerra da lui scatenata.

L'accusa a Zelensky di essere nazista

Ma su questa palese contraddizione Lavrov sorvola, né del resto l'intervistatore gliel'ha fatta notare. Come ha sorvolato sul minaccioso e intimidatorio bombardamento di Kiev proprio durante la visita di Gutierrez, liquidato burocraticamente come un "normale" attacco a obiettivi militari, mentre era palesemente mirato a una sprezzante delegittimazione del tentativo diplomatico del segretario dell'ONU. Il ministro ha anzi rigirato la frittata attribuendo a Zelensky la volontà di bombardare obiettivi non militari, rievocando a tal fine gli unici due casi controversi tra le migliaia attribuibili incontestabilmente alla furia distruttrice delle armate di Putin: il missile sparato sul centro di Donetsk e il Tochka-U caduto alla stazione di Kramatorsk, con le stragi di civili che hanno provocato.

Dopodiché Lavrov ha fornito una sua ricostruzione delle ragioni che hanno portato all'invasione dell'Ucraina, adducendo le solite accuse sulla "nazificazione" di quel Paese, le persecuzioni delle popolazioni di lingua russa, gli avvertimenti della Russia alla NATO accolti da sprezzanti rifiuti, le minacce militari di Kiev nel Donbass e la sua violazione degli accordi di Minsk, fino alla scelta "obbligata" della Russia di intervenire a difesa delle repubbliche "su loro richiesta, per difenderle dai militaristi e dai nazisti che prosperano nell'odierna Ucraina".

All'obiezione del giornalista su come si può parlare di nazismo in Ucraina, dal momento che i nazisti del battaglione Azov sono in definitiva pochi e che il suo presidente è ebreo, Lavrov ribatte testualmente: "La sua argomentazione è: come può esserci il nazismo in Ucraina se (Zelensky, ndr) è ebreo? Posso sbagliarmi, ma anche Adolf Hitler aveva sangue ebreo. Questo non significa assolutamente nulla. Il saggio popolo ebraico dice che gli antisemiti più ardenti sono di solito ebrei". Una tesi incauta e gravissima, la sua, perché basata su un inconsistente falso storico atto a sostenere la tesi che Zelensky è un nazista, mentre tutto il mondo sta assistendo con raccapriccio ai metodi hitleriani con cui l'esercito neozarista di Putin sta devastando l'Ucraina. E anche perché equivale di fatto ad assolvere i nazisti e a dire che gli ebrei si sono sterminati tra di loro. Così infatti l'ha interpretata e bollata il governo israeliano, convocando l'ambasciatore russo per "chiarimenti" e pretendendo le scuse da Mo-

sca, cosa che Putin ha dovuto fare per non rompere i rapporti di collaborazione con i sionisti di Tel Aviv.

Il gruppo Wagner e le minacce all'Italia

Alla domanda se la presenza di migliaia o anche decine di migliaia di militanti neonazisti può giustificare la denazificazione di un Paese di 40 milioni di abitanti, e come giustifica la presenza tra le truppe russe del gruppo Wagner che si ispira anch'esso a idee neonaziste, Lavrov risponde ancora una volta con la menzogna e il rovesciamento della frittata: il gruppo Wagner, a suo dire, "è una compagnia militare privata che non ha nulla a che fare con lo Stato russo"; ammette la sua presenza in Mali e in Libia perché chiamato dai suoi governanti, ma "non c'è niente del genere in Ucraina, che ha un numero enorme di mercenari provenienti dai paesi occidentali". Naturalmente il braccio destro di Putin si guarda bene, né anche stavolta Brindisi lo incalza su questo, dall'ammettere lo sporco ruolo svolto dalla Wagner in Siria, e in particolare ad Aleppo, con le distruzioni e le atrocità commesse al seguito delle truppe del macellaio Assad.

Lavrov ha parlato anche dell'Italia, fingendo stupore e rincrescimento perché essa "è in prima linea tra coloro che non solo adottano sanzioni anti-russe, ma propongono iniziative di ogni genere. Per me è stato davvero strano vederlo, ma ora ci siamo abituati al fatto che l'Italia può essere così. Pensavo che l'Italia e il popolo italiano avessero una visione leggermente diversa della loro storia e giustizia nel mondo, che potessero distinguere tra bianco e nero". Anche se poi se la prende con "alcune affermazioni dei politici, per non parlare degli articoli sui media", mentre assolve il popolo italiano "per il quale provo i sentimenti più affettuosi": dichiarazione oltremodo grottesca che alterna minacce e blandizie, a dimostrazione di come, nonostante la collocazione dell'Italia nello schieramento occidentale, il Cremlino non rinunci a parlare a quelle forze politiche, imprenditoriali e sociali più sensibili ai suoi interessi e alla sua propaganda.

Le falsità sul fallimento dei negoziati

Infine, per svelare fino in fondo la falsità e la doppiezza dei neonazisti putiniani, simili ad un branco di lupi che cercano di travestirsi goffamente da agnelli, tra le diverse altre false "spiegazioni" di Lavrov sulle cause della guerra e il suo prolungarsi, vale la pena di cita-

re quella sul fallimento del negoziato di Istanbul della fine di marzo, perché è emblematica della tattica russa di rovesciare sugli aggrediti le responsabilità degli aggressori, in questo caso di sabotare le trattative di pace per voler continuare la guerra.

"Abbiamo accettato i colloqui su richiesta di Volodymyr Zelensky e hanno iniziato a prendere slancio", ha detto infatti Lavrov. "A marzo, in una riunione dei negoziatori a Istanbul, sono stati delineati accordi sulla base di quanto affermato pubblicamente da Volodymyr Zelensky. Ha detto che l'Ucraina è pronta a diventare un paese neutrale, non in un blocco e non nucleare se gli verranno fornite garanzie di sicurezza. Eravamo pronti a lavorare su questa base, fermo restando che l'accordo avrebbe previsto che le garanzie di sicurezza non si applicassero alla Crimea e al Donbass, come avevano suggerito gli stessi ucraini. Subito dopo questa loro proposta, che hanno firmato e consegnato a noi, hanno cambiato posizione. Ora stanno cercando di tenere i colloqui in un modo diverso. In particolare, vogliono ricevere garanzie di sicurezza prima dall'Occidente".

Ma alla timida osservazione dell'intervistatore, che forse tale cambiamento era influenzato anche da quanto accaduto a Mariupol e Bucha, e che nel suo servilismo si spinge fino a domandargli "dov'è la verità su questi crimini di guerra", Lavrov taglia corto sentenziando con supponenza: "C'è solo una verità qui. Il 30 marzo, le truppe russe hanno lasciato Bucha. Il giorno successivo, il 31 marzo, il sindaco di Bucha Anatoly Fedoruk ha proclamato la vittoria davanti alle telecamere dicendo che la città era tornata alla vita normale. Solo tre giorni dopo iniziarono a mostrare le fotografie di questi corpi. Non voglio nemmeno entrare nei dettagli, perché è così palesemente falso che qualsiasi osservatore serio può vederlo a colpo d'occhio".

Col che il braccio destro di Putin ha gettato la maschera "conciliante" e "trattativista" indossata per l'occasione e svelato la vera faccia feroce e arrogante comune a tutti gli imperialisti: negando la realtà delle stragi a Bucha e in altri villaggi occupati dall'esercito neonazista di Putin, Lavrov nega al tempo stesso ogni responsabilità russa nel fallimento della trattativa scaricandola sul governo ucraino. Mentre è evidente che la trattativa si è interrotta proprio perché, mentre era in corso e nei giorni a seguire, Putin intensificava l'offensiva e i bombardamenti nel Donbass e a Mariupol ed emergevano le atrocità commesse deliberatamente dalle truppe ai suoi ordini, dimostrando di essere proprio lui a non volere una soluzione diplomatica ma di inseguire fino in fondo il suo criminale sogno imperialista neozarista.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LININISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 11/5/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Una "riforma" auspicata dal famigerato "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi

I MAGISTRATI BOCCIANO LA "RIFORMA" CARTABIA

ELEZIONE DIRETTA DEI MAGISTRATI

La "riforma" dell'ordinamento giudiziario costituisce un punto fondamentale del programma, già contenuto nel PNRR, della complessiva "riforma" promossa dal ministro della Giustizia Marta Cartabia la quale - anche alla luce dei recenti gravissimi scandali che hanno investito la magistratura ordinaria e soprattutto il suo organo di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura - si prefigge l'obiettivo di garantire un esercizio dell'autogoverno della magistratura libero da condizionamenti esterni o da logiche non improntate al solo interesse del buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

A tale scopo la Cartabia ha istituito con decreto ministeriale del 26 maggio 2021 la Commissione di studio presieduta dal giurista Massimo Luciani, la quale ha emendato il disegno di legge A.C. 2681 già presentata alla Camera dall'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede il 28 settembre 2020. Il testo definitivo del disegno di legge elaborato dalla Commissione Luciani, composto di 41 articoli e presentato alla Camera dal governo Draghi come disegno di legge A.C. 2681-A, è stato già approvato dalla Camera dei Deputati il 26 aprile 2022 ed è in attesa dell'approvazione da parte del Senato.

Numerosi e complessi sono gli aspetti dell'ordinamento giudiziario toccati dalla "riforma", ed è opportuno esaminarli separatamente per singoli e specifici temi.

Incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati

Il disegno di legge approvato alla Camera prevede che il governo dovrà intervenire sulla disciplina del conferimento e della conferma degli incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati da parte del Consiglio superiore della magistratura (l'organo costituzionale di autogoverno della magistratura ordinaria previsto dall'articolo 104 della Costituzione), applicando al procedimento di nomina principi di trasparenza e di valorizzazione del merito.

La novità consiste nel fatto che, nell'assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi, dovranno essere valutati le attitudini, il merito e l'anzianità dei magistrati candidati, assegnando rilevanza al criterio dell'acquisizione di specifiche competenze rispetto agli incarichi per cui è richiesta una particolare specializzazione, e alla conoscenza del complesso dei servizi resi dall'ufficio o dalla sezione, per la cui direzione è indetto il concorso, alla capacità di analisi ed elaborazione dei dati statistici, alla conoscenza approfondita delle norme che regolano l'ordinamento giudiziario e alla capacità di efficiente organizzazione del lavoro giudiziario.

Valutazione della professionalità dei magistrati

Il disegno di legge delega il

governo a consentire ai componenti laici (ossia agli avvocati e ai professori di diritto) dei singoli Consigli giudiziari (che sono organi costituiti presso ogni Corte d'Appello italiana che comprendono magistrati, avvocati e professori di diritto) di partecipare alla discussione finalizzata alla formulazione dei pareri per la valutazione di professionalità dei magistrati: la normativa approvata alla Camera valorizza soprattutto il ruolo di controllo dell'avvocatura, consentendole di esprimere un voto unitario in sede di deliberazione sulla valutazione di professionalità dei magistrati, nel caso in cui il Consiglio dell'ordine degli avvocati (che è l'organo di autogoverno territoriale dell'avvocatura) abbia effettuato segnalazioni negative sui magistrati in verifica.

Anche in questo caso si tratta di una innovazione radicale rispetto al previgente sistema.

Procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati e valutazione di professionalità

La "riforma" prevede che i fatti costituenti illecito disciplinare accertati in via definitiva in sede disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura a carico di un magistrato dovranno essere oggetto di valutazione ai fini della progressione della carriera, anche se l'illecito si colloca in un quadriennio anteriore a quello sul quale verte la valutazione di professionalità.

Accesso alla magistratura

Con l'intento dichiarato di ridurre i tempi che intercorrono tra la laurea dell'aspirante magistrato e la sua immissione in ruolo, si abbandona il concorso di secondo grado come è avvenuto finora e si prevede che la Scuola superiore della magistratura (un'organizzazione interna alla magistratura che si occupa della formazione dei magistrati) organizzi corsi di formazione per laureati che abbiano in corso o abbiano svolto il tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari e per gli addetti all'ufficio del processo assunti a tempo determinato per l'attuazione degli obiettivi del PNRR. La "riforma" prevede che gli scritti del concorso in magistratura siano tre (civile, penale e amministrativo) e che l'orale includa anche la materia giuridica del diritto della crisi e dell'insolvenza.

Ufficio del massimario e del ruolo

Il disegno di legge approvato alla Camera conferma l'attuale pianta organica dei magistrati della Corte di cassazione, prevedendo per l'ufficio del massimario e del ruolo (che ha il fondamentale compito di analisi sistematica delle decisioni

della stessa Corte allo scopo di garantire la funzione nomofilattica, consistente nell'uniformità dell'interpretazione della legislazione) 67 magistrati che abbiano conseguito almeno la seconda valutazione di professionalità e che abbiano effettivamente esercitato le funzioni giudiziarie per almeno 8 anni (il d.d.l. In principio ne richiedeva 10). I magistrati addetti a tale delicatissima funzione devono essere in possesso di una comprovata capacità scientifica e attitudine all'analisi delle norme giuridiche.

Rispetto all'attuale normativa sono esclusi limiti temporali (oggi l'applicazione all'ufficio del massimario e del ruolo è per massimo 3 anni non rinnovabili) purché si tratti di magistrati che abbiano conseguito la terza valutazione di professionalità.

Svolgimento di incarichi politici da parte dei magistrati

Il disegno di legge amplia le ipotesi di ineleggibilità non solo dei magistrati ordinari (ossia di coloro che sono sottoposti al Consiglio superiore della magistratura), ma anche di quelli amministrativi, contabili e militari, prescrivendo che essi non possano assumere incarichi di governo nazionale, regionale o locale, se non siano collocati in aspettativa senza assegni all'atto dell'assunzione dell'incarico.

La nuova normativa approvata dalla Camera prevede che durante il mandato elettivo e lo svolgimento di incarichi di governo il magistrato debba obbligatoriamente trovarsi in aspettativa e fuori ruolo e che, in relazione al trattamento economico, possa scegliere tra la conservazione di quello in godimento e la corresponsione dell'indennità di carica.

La "riforma" disciplina quindi il ricollocamento in ruolo dei magistrati che si siano candidati - senza però essere eletti - alle elezioni europee, politiche, regionali o amministrative, introducendo una serie di limiti, di durata triennale, agli uffici e alle funzioni che possono essere assegnate al magistrato, e disciplina, altresì, il ricollocamento dei magistrati che abbiano svolto mandati elettivi, indipendentemente dalla durata, prevedendone l'inquadramento in un ruolo autonomo del Ministero della giustizia, di altro Ministero o della Presidenza del Consiglio dei ministri o la destinazione ad attività non giurisdizionali. La "riforma" regola, infine, il ricollocamento dei magistrati che abbiano assunto incarichi direttivi in enti pubblici o incarichi di governo non elettivi, prevedendo, per i primi, la destinazione, per i successivi 3 anni, ad incarichi non direttamente giurisdizionali e, per i secondi, la destinazione, fino alla pensione, ad incarichi non direttamente giurisdizionali o il collocamento in posizione di fuori ruolo, presso il Ministero di appartenenza o la Presidenza del Consiglio, oppure presso altre amministrazioni, con trattamento economico a carico dell'amministrazione di appartenenza.

Composizione e organizzazione del Consiglio superiore della magistratura

La "riforma" modifica il numero dei componenti elettivi del Consiglio, che viene portato dagli attuali 24 a 30 complessivi, di cui 20 magistrati ordinari (al posto dei 16 attuali) e 10 eletti dal Parlamento tra le categorie degli avvocati e dei professori universitari di diritto (al posto degli attuali 8).

Erano prima, e sono tuttora, membri di diritto di tale organo costituzionale il Presidente della Repubblica, il primo presidente della Corte di cassazione e il Procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Il disegno di legge prevede inoltre la possibilità che la Segreteria e l'Ufficio studi del Consiglio superiore della magistratura aprano a componenti esterni, la prima a dirigenti amministrativi con almeno 8 anni di esperienza il secondo ad avvocati con almeno 10 anni di esercizio, professori universitari e ricercatori universitari selezionati per titoli e colloquio.

Attribuzioni e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura

Per quanto concerne le modifiche in materia di attribuzioni e funzionamento di tale organo, il disegno di legge attribuisce al Consiglio stesso l'adozione di un regolamento generale per disciplinare la propria organizzazione e il proprio funzionamento.

Per quanto riguarda la composizione delle commissioni, che avranno durata biennale, si conferma l'attribuzione al Presidente della Repubblica, quale presidente del Consiglio superiore della magistratura, del potere di formazione delle commissioni previste dalla legge. Viene introdotta, infine, l'incompatibilità, per i membri effettivi della Sezione disciplinare, a partecipare alle Commissioni I, III, IV e V cioè le Commissioni che decidono su incarichi direttivi e semidirettivi, trasferimenti di ufficio e valutazioni di professionalità.

Sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura

L'intervento più significativo su tale organo costituzionale riguarda il suo sistema elettorale per la nomina dei componenti togati (13 magistrati giudicanti dei Tribunali e delle Corti d'appello, 5 magistrati appartenenti all'ufficio del Pubblico Ministero e 2 giudici della Corte di cassazione), con la previsione di un sistema maggioritario con correttivo proporzionale.

L'elezione è maggioritaria nel collegio unico binominale nazionale per i 2 posti riservati ai giudici della Cassazione e in esso vengono eletti i due magistrati più votati. Dei 5 magistrati

che esercitano funzioni di Pubblico Ministero presso i Tribunali, le Corti d'Appello e presso la Direzione Nazionale Antimafia, 4 si eleggono in due collegi binominali in modo maggioritario, il quinto invece è il migliore terzo per percentuale di voti presi sul totale degli aventi diritto al voto. Dei 13 magistrati giudicanti, 8 sono eletti con sistema maggioritario binominale su quattro collegi territoriali omogenei, mentre 5 sono eletti su base proporzionale in un collegio unico nazionale.

Il correttivo proporzionale, secondo l'intenzione della "riforma", intende favorire il pluralismo, valorizzando i magistrati che non sono sostenuti dai gruppi associativi. Il disegno di legge approvato alla Camera prevede esclusivamente candidature individuali, con un minimo di sei candidati in ogni collegio binominale, di cui tre del genere meno rappresentato. Se non ci sono candidature spontanee la normativa prevede che si proceda a un sorteggio per arrivare al minimo dei candidati previsti, e un sorteggio è altresì previsto per riequilibrare le candidature del genere meno rappresentato.

Le reazioni dei magistrati alla "riforma" Cartabia

Alcuni punti della "riforma" hanno ricevuto aspre critiche da parte di associazioni di magistrati già nei mesi scorsi, quando iniziavano a circolare bozze del lavoro della Commissione Luciani.

Il 12 dicembre 2021 l'associazione Area democratica per la giustizia prendeva di mira, in una nota pubblicata sul proprio sito, il nuovo sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura: "in base alle prime, concordati, notizie - si legge nella nota - la riforma elettorale scelta per il CSM dal Ministro Cartabia prevede un sistema con pochi collegi maggioritari a doppia preferenza. Se tale fosse, non risponderebbe ad alcuno dei tratti necessari a rimuovere la deriva correntizia e a conferire al Consiglio quel ruolo di rappresentatività che la Costituzione gli assegna".

"Un sistema, quale quello indicato dalla Ministra, caratterizzato da collegi maggioritari bi-nominali di grandi dimensioni" - prosegue la nota - "induce a restringere al massimo la platea dei candidati, e perpetua dinamiche di sostanziale designazione degli eletti da parte delle correnti o dei potentati locali che a volte in esse operano. Questo è tanto evidente che il sistema prevede, per compensare questo maleficio, un irrazionale sorteggio di candidati al fine di ampliare la rosa; come se i candidati sorteggiati avessero una reale capacità competitiva e non esaurissero il loro ruolo in quello di meri simulacri di una pluralità di fatto inesistente".

"Il pluralismo dell'autogoverno - continua la nota - ivi inclusa la possibilità di candidature estranee alle correnti, è sostanzialmente precluso. Un siste-

ma maggioritario, bi-nominale, a preferenza unica con collegi di grandi dimensioni determina che gli eletti saranno tutti riferibili ai due gruppi associativi che raccolgono i maggiori consensi, così lasciando fuori le altre identità culturali. Questo effetto, assolutamente prevedibile, è estremamente dannoso in un organismo che non è sottoposto alle regole della governabilità ma a quelle della rappresentatività. Peraltro, un Consiglio nel quale vi siano due gruppi contrapposti che, alternativamente, acquisiranno una maggioranza relativa di scarsa misura, verrà di fatto dominato dagli eletti dal Parlamento, che costituiranno il vero ago della bilancia. Questa dinamica rischierà di aumentare il peso della politica e dei partiti sulle scelte del CSM, prime tra tutte quelle relative alle nomine dei direttivi, con effetti potenzialmente lesivi dell'autonomia ed indipendenza dei nominati. Un sistema, quindi, che non è impermeabile alle clientele, più che in passato, ma che espone ad una forte interferenza non solo delle correnti ma anche dei partiti politici.

Se auspicavamo un sistema che riavvicinasse i magistrati all'autogoverno dopo gli scandali, questo obiettivo, sintesi dei precedenti, viene definitivamente frustrato".

È evidente la delusione, da parte dei magistrati di Area democratica per la giustizia, per una "riforma" che, anziché garantire l'indipendenza dei magistrati dal governo, continuerà a perpetrare quella colusione, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, tra consiglieri togati e laici e a determinare la sudditanza dei primi nei confronti dei secondi, per cui non è azzardato affermare che la squallida vicenda di Palamara, con i magistrati che andavano dai politici con il cappello in mano per ottenere avanzamenti di carriera, è destinata probabilmente a continuare, creando peraltro all'interno della stessa magistratura gravi contraddizioni tra magistrati che hanno un santo in paradiso, o meglio al Consiglio superiore della magistratura, e quelli che non ce l'hanno.

Magistratura democratica, un'altra importante associazione di magistrati, dal canto suo inviava il 19 aprile 2022 (pochi giorni prima dell'approvazione alla Camera del disegno di legge) una allarmata lettera aperta al presidente dell'Associazione nazionale magistrati (l'organismo rappresentativo dei magistrati italiani).

"Magistratura democratica - si legge nella lettera aperta - esprime preoccupazione per la direzione che sta prendendo il disegno riformatore. Le gravi degenerazioni che hanno posto in discussione la credibilità della magistratura richiedono sicuramente riforme. Ma quelle in discussione non sono adeguate ad incidere sulle patologie emerse. La riforma proposta, infatti, è fortemente alimentata da una malintesa idea di 'meritocrazia' (degenerata in carrierismo), da

Compagne e compagni di base del PMLI



la vostra funzione è vitale e insostituibile, siete decisivi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

Voi, valorose, coraggiose e generose compagne e compagni, qui presenti o che siete a casa, costituite una parte fondamentale del nostro amato Partito. Senza di voi il PMLI non esisterebbe e non potrebbe svolgere tutti i suoi compiti rivoluzionari marxisti-leninisti. Soprattutto non potrebbe mai penetrare nelle masse proletarie, lavoratrici, inclusi i precari, contadine, disoccupate, pensionate, popolari, femminili e giovanili. Perché solo voi, che operate tra di esse, siete in grado di trasmetterle la linea, le proposte e i messaggi del PMLI, di raccogliere le loro rivendicazioni, aspirazioni e idee, i loro pareri e umori, è di aiutarle a risolvere i loro problemi immediati.

È dal vostro legame con le masse che passa in grande misura il legame generale del Partito con esse. È dalla vostra pratica sociale ed esperienza, dai vostri contributi politici che si traggono elementi essenziali per la formazione della linea del Partito. Senza di voi il Partito avrebbe solo la testa e non il corpo, solo la linea e non il mezzo per trasmetterla alle masse. La linea politica è determinante, ma se non ci foste voi a farla vivere e applicarla nelle realtà in cui siete presenti sarebbe assolutamente inefficace, non potrebbe dare tutti i suoi frutti. Per tutti questi motivi la vostra funzione è vitale e insostituibile per la vita, l'azione, la costruzione, lo sviluppo e il successo del Partito. Voi siete decisivi per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso.

Dal discorso di **Giovanni Scuderi**, Segretario generale del Partito, alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI

DALLA 12^a

una tendenza a rafforzare gli elementi di gerarchia interni alla magistratura, dalla tendenza a condizionare l'attività del governo autonomo della magistratura al di fuori di percorsi di confronto pubblici e trasparenti. Il progetto di riforma non offre rimedi atti ad intervenire efficacemente su nessuno di questi aspetti e, viceversa, rischia di incidere profondamente sulla fisionomia costituzionale della magistratura e dei singoli magistrati".

Il punto centrale di critica, ma non certo l'unico, di Magistratura democratica al disegno di legge riguarda le riforme in materia di valutazioni e di professionalità che rischiano, ad avviso di questa associazione, non soltanto di non stimolare ma addirittura di "arretrare la cultura professionale dei magistrati".

"L'idea di enfatizzare nella valutazione di professionalità il tasso di conferme ottenute dalla decisione nei successivi gradi di giudizio - continua la lettera aperta di Magistratura democratica - alimenterà il conformismo giudiziario e disegnerà l'immagine di una magistratura piramidale. La riforma rischia di introdurre prassi professionali pigre, intellettualmente poco curiose, tendenzialmente supine agli orientamenti cristallizzati nella giurisprudenza di legittimità".

"La riforma - prosegue la lettera - rischia di consegnare nelle mani della sola Corte di cassazione l'attività di riconoscimento alle nuove istanze di tutela che provengono dalla società e che non trovano ancora chiara risposta nel dettato legislativo. Il che rischia di trascurare il fatto che, per dirla con l'ex presidente della Consulta Gros-

si, i giudici (soprattutto) di merito - sono in approccio continuo coi fatti di vita e di essi percepitori". È nell'inevitabile dinamismo della giurisdizione di merito che l'ordinamento può riconoscere il dinamismo della società".

Si coglie nel testo una contraddizione fondamentale tra i giudici di merito (che hanno la funzione di accertare le vicende oggetto del procedimento giudiziario, in modo da portare ad una decisione concreta sull'accaduto) e quello di legittimità (che ha l'esclusivo compito di verificare la corretta applicazione, da parte del giudice di merito, dei principi di legge e della normativa che regola la controversia su cui tale giudice di merito si è pronunciato). Nel nostro sistema giudiziario sono giudici di merito il Giudice di Pace, il Tribunale e la Corte d'Appello, mentre l'unico giudice di legittimità è la Corte di Cassazione. Sono i giudici di merito, secondo l'analisi proposta da Magistratura democratica, ad avere un contatto immediato e diretto con la società e con le esigenze di tutela che da essa scaturiscono, mentre la Cassazione ha un ruolo eminentemente scientifico e speculativo, troppo spesso lontano dalla società e dalle sue concrete esigenze, con un sostanziale ruolo di giudizio sull'operato dei giudici di merito rispetto a favore della Cassazione, con il rischio di una vera e propria burocratizzazione del diritto e

un allontanamento di esso dai bisogni concreti della società. Come si vede, è una preoccupazione certamente tecnica al fine di preservare il ruolo dei giudici di merito, ma è anche una preoccupazione politica volta a sancire il principio della mera strumentalità delle istituzioni nei riguardi della società, una subordinazione della sovrastruttura giurisdizionale rispetto alla struttura sociale.

"Riteniamo la riforma preoccupante - conclude la lettera - perché essa non risponde all'interesse dei consociati. Ed è questo aspetto che ci preme mettere maggiormente in luce nel veicolare le ragioni del nostro dissenso al progetto di legge in discussione in Parlamento. Siamo consapevoli della necessità che la magistratura associata si presenti unita a questo appuntamento, non per tutelare la corporazione, ma perché la giurisdizione possa raggiungere il proprio obiettivo, cioè la tutela dei diritti vecchi e nuovi dei cittadini, specialmente quelli più deboli e marginali".

Anche autorevoli magistrati, come il consigliere del Csm Antonino Di Matteo, hanno pesantemente criticato la "riforma" Cartabia. In un'intervista rilasciata ad Adnkronos lo scorso 11 aprile, pochi giorni prima dell'approvazione del disegno di legge alla Camera, ha affermato che "la riforma costituisce un'ulteriore dimostrazione di una pericolosa voglia di rivalta nei confronti della magistratura. Il segnale di un vero e proprio regolamento di conti", ed è chiaro che il magistrato siciliano intenda dire che la volontà di rivalta proviene dal governo e dai partiti parlamentari.

Le preoccupazioni di Magistratura democratica e del-

la parte politicamente e socialmente più avanzata della magistratura italiana hanno fatto sì che il 30 aprile 2022 l'assemblea nazionale dell'Associazione nazionale magistrati deliberasse a larghissima maggioranza (1.081 voti favorevoli, 169 contrari e 13 astenuti) per il 16 maggio una giornata di sciopero dei magistrati italiani contro la "riforma", con la previsione della possibilità di ulteriori forme di protesta se non ci saranno aperture.

"Riforma" Cartabia e "Piano di rinascita democratica" della P2

I magistrati hanno tutte le ragioni per protestare contro questa "riforma" dell'ordinamento giudiziario auspicata fin dagli anni Settanta dell'altro secolo dal famigerato "Piano di rinascita democratica" della P2 che si proponeva l'obiettivo di depotenziare la magistratura e il ruolo dei pm e subordinarli al potere politico dell'esecutivo. Un piano golpista che hanno cercato di realizzare prima Craxi, poi il piduista Berlusconi, successivamente la Bicamerale presieduta dal rinnegato D'Alema e più di recente Renzi. Oggi, secondo Cartabia, ce lo chiedono l'Europa e il PNRR, ma vogliamo ricordare che anche ieri Berlusconi e Renzi la giustificavano con la necessità di conformare l'ordinamento giudiziario italiano al diritto europeo.

Nel primo dei tre Obiettivi enunciati subito dopo la Premessa, e precisamente alla lettera e), quel "Piano" esordiva prescrivendo: "la magistratura deve essere ricondotta alla funzione di garante della corretta e scrupolosa applicazione

delle leggi"; ovvero doveva essere espropriata del privilegio dell'indipendenza e autonomia e ricondotta alla diretta e totale dipendenza del governo e del potere politico.

Basta richiamare due punti programmatici di quel "Piano" per comprendere le analogie tra quel che invocava la P2 di Gelli e Berlusconi e le misure introdotte dalla "riforma" Cartabia:

"Ordinamento giudiziario: le modifiche più urgenti investono:

- la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati;
 - il divieto di nomina sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari;
 - la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari);
 - la modifica delle norme in tema di facoltà libertà provvisoria in presenza dei reati di eversione - anche tentata - nei confronti dello Stato e della Costituzione, nonché di violazione delle norme sull'ordine pubblico, di rapina a mano armata, di sequestro di persona e di violenza in generale".
- (..)
- "Ordinamento Giudiziario
- I - unità del Pubblico Ministero (a norma della Costituzione - articoli 107 e 112 ove il P.M. è distinto dai giudici);
 - II - responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M. (modifica costituzionale);
 - III - istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa di fronte ai giudici giudicanti, con abolizione di ogni segreto istruttorio con i relativi e connessi pericoli ed eliminando le attuali due fasi di istruzione;

• IV - riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale);

• V - riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretoriale;

• VI - esperimento di elezione di magistrati (Costit. art. 106) fra avvocati con 25 anni di funzioni in possesso di particolari requisiti morali".

Per contro, noi marxisti-leninisti, richiamando il Nuovo programma d'azione del PMLI in tema di politica giudiziaria, ci battiamo per:

"37) Difendere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura nei confronti del governo. 38) Opporsi alla divisione del Consiglio superiore della magistratura (Csm) in due sezioni distinte (giudici e pubblici ministeri) e alla separazione delle carriere e delle funzioni tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti. 39) Contrastare l'aumento dei membri "laici" all'interno del Csm tendente ad aumentare il controllo dell'organo di autogoverno dei giudici da parte dei partiti parlamentari."

E in ogni caso per poter favorire una vera indipendenza e un'autentica autonomia dei magistrati dal potere politico e dal governo borghesi occorrerebbe la loro elezione diretta da parte della popolazione.

LETTERA

"Scuderi incarna al meglio l'eredità dei Maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao"

Cari Compagni, leggere gli scritti di Giovanni Scuderi è un'esperienza emozionante. Si assiste di continuo al potere dirompente ed esplosivo della parola. In lui l'analisi lucida e profonda degli argomenti trattati si coniuga sempre con una passione contagiosa frutto di una militanza alla causa del proletariato che è stata ed è tuttora la ragione centrale della sua vita. Nella parte finale del suo discorso tenuto nel 2016 a Firenze in occasione del 40° Anniversario della scomparsa di Mao, il compagno Scuderi riporta le seguenti parole di Mao (cfr. "Rettificare lo stile di lavoro del Partito", 1942): **"nell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo è necessario un partito rivoluzionario come il partito comunista. Senza un tale partito il**

popolo non può assolutamente rovesciare i nemici che l'opprimono".

Il Partito Marxista-Leninista Italiano, di cui abbiamo da poco celebrato il 45° anno della sua fondazione, ha raccolto in sé il meglio della concezione proletaria del Partito, nello spirito delle opere immortali che hanno rappresentato le basi di tale concezione (a partire dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels del 1848, passando per il "Che Fare" di Lenin (1902), i "Principi del Leninismo" di Stalin (1949) e il già citato "Rettificare lo stile di lavoro del Partito" di Mao, solo per ricordarne alcune), divenendo, per usare le parole di Lenin, **"un partito completamente comunista, incapace di oscillare e di dar prova di debolezza nel momento decisivo, un**

partito che riunisce in sé il massimo di entusiasmo, la dedizione alla causa rivoluzionaria, un'energia, una fermezza e un'audacia illimitata". E Scuderi, in qualità di Segretario Generale del PMLI, incarna al meglio l'eredità dei Maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Egli, come un novello Virgilio, ci conduce per mano, **"con tranquillità e serenità, senza affanni, un passo per volta"** mettendoci nelle condizioni di trarre il meglio da noi stessi, **"tenendo ben alte le bandiere dei grandi maestri del proletariato internazionale, del socialismo, dell'anticapitalismo, dell'antimperialismo, dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'internazionalismo proletario e del PMLI".**

La lotta rivoluzionaria è

fatta di sacrificio, di studio approfondito, di condivisione e diffusione paziente e meticolosa delle nostre idee. Come disse Mao **"il risveglio politico del popolo non è una cosa facile. Per eliminare le idee errate diffuse fra il popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi"**. Uno dei problemi di cui in tantissime occasioni ha parlato e scritto Scuderi, è il revisionismo, un cancro che ha avvelenato da sempre la causa del proletariato. E' un tema che va approfondito e diffuso il più possibile fra le masse, cosa non facile, sia per la convenienza ad escludendone dai mezzi di comunicazione di cui è stato sempre vittima il PMLI, sia perché oggi più che mai la comunicazione è diventata mero megafono del potere dominante: il dissenso è stato

bandito così come la critica e il *pensare altrimenti*. È un problema grosso che andrebbe affrontato già a scuola e in famiglia.

Per concludere queste brevi riflessioni, mi piace ricordare una indicazione metodologica di Scuderi che trovo estremamente efficace dal punto di vista scientifico. Egli esorta coloro che si accingono a scrivere o a parlare di questioni riguardanti il Partito e la causa del proletariato di **"tenere sempre presente tre cose: massima dialettica, argomentazione e documentazione"**. È importante conoscere a fondo ciò di cui si vuole parlare o scrivere, argomentare il proprio pensiero, organizzando il tutto secondo il metodo dialettico fondato sulla prassi materiale, la grande conquista di Marx, nel cui

solco si è inserita l'opera dei grandi maestri del proletariato.

Saluti marxisti-leninisti,
Carlo Cafiero, Napoli

P.S.

è per me un onore sapere dell'apprezzamento del Maestro Scuderi riguardo alle mie riflessioni.

Mi commuove molto la sua premura per la mia salute nell'aver notato l'ora tarda della mail. Purtroppo, è un periodo molto intenso da vari punti di vista, soprattutto familiare e lavorativo. Mi sono spesso di aiuto e di conforto le seguenti parole di Marx, scritte all'età di 53 anni: **"Anche se il giorno avesse 48 ore, da mesi non avrei ancora terminato il mio compito giornaliero"**.

Affettuosi saluti marxisti-leninisti e un forte abbraccio al Maestro Giovanni Scuderi

Lettere

ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Militare nell'ANPI e studiare bene il marxismo-leninismo mi ha chiarito le idee

Oggi è molto complesso essere marxisti-leninisti e alle volte il solo darsi un'immagine sembra come un individuo che viene da un altro pianeta. Spesso tutto questo è davvero scoraggiante. Però in questi anni di militanza politica nell'ANPI ho avuto modo anche di studiare bene il marxismo-leninismo (lo faccio ancora) e questo mi ha permesso (oltre che di allestire una piccola biblioteca marxista-leninista in casa) anche di notare come sia complessa e caotica la situazione politica italiana e come alle volte sia difficile "cavarci le gambe".

Nell'ANPI ho trovato numerose anime riformiste, interclassiste, concertative e femministe che hanno una visione completamente errata e distorta della realtà. Vi cito solo un caso: Quando lo scorso 24 febbraio è scoppiata la guerra in Ucraina, una femminista con cui ho avuto modo di parlare, affermava che il motivo della guerra a suo dire è dovuto al fatto che "nel mondo comandano gli uomini", perché "la guerra è maschio mentre la pace è femmina". Un'affermazione del genere credo che, oltre ad essere una colossale idiozia, dimostra

la totale mancanza di materialismo dialettico e di visione materialistica della storia! La differenza non è di genere ma di classe! Il Mondo non si divide in bianchi e neri, o in maschi e femmine ma in ricchi e poveri! In borghesia e proletariato! Affermare il contrario è puro idealismo hegeliano e quindi borghese, come affermava Marx nella critica al misticismo logico di Hegel: **"Il pensatore idealista fa delle realtà empiriche una manifestazione necessaria dello spirito. Per lui prima esiste il concetto di frutto e poi di mele, pere e banane. Invece per il pensatore razionalista e quindi materialista, prima vengono i concetti di mele, pere e banane poi quello di frutto"**.

Ci sarà molto da lavorare cari compagni!

Francesco
- Fano (Pesaro Urbino)

Un saluto militante e affettuoso per il 1° Maggio

Vi invio un saluto militante e affettuoso per la Giornata internazionale dei Lavoratori di quest'anno.

Domani alla riapertura degli uffici postali vi invierò una donazione e periodica.

Lunga vita e salute al PMLI!
Giancarlo - Padova

"La Voce di Lucca" rilancia la critica de "Il Bolscevico" al documento parlamentare di economia e finanza

La testata on line *La Voce di Lucca-II libero pensiero* il 5 maggio ha postato, integralmente, l'Editoriale del nostro giornale sul documento di eco-

nomia e finanza approvato dal parlamento dal titolo: "Spiccioli per le masse, i rincari, sanità e scuola", apparso su *Il Bolscevico* n. 18.

Volantino unitario firmato da Azione civile, Confederazione sinistre italiane, Democrazia atea, Fronte popolare, Inventare il futuro, La città futura, Partito comunista italiano, Partito dei Carc, Partito marxista-leninista italiano, Risorgimento socialista

CACCIAMO DRAGHI E APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SULL'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ

Siamo convinti della necessità di organizzare oggi in Italia un fronte unito e popolare contro il capitalismo e il governo Draghi che ne regge le sorti. Liberarsi di questo governo, sostenuto da una disgustosa ammucciata dei partiti della destra e della "sinistra" del capitale, per trarre fuori l'Italia dalla crisi economica e dalla pandemia scaricandole sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori e delle masse popolari, è l'unica via per difendere gli interessi del popolo. Lo dimostra il suo immobilismo verso i problemi della disoccupazione, della sanità, della scuola, del caro vita e delle bollette, mentre aumenta

la spesa militare al 2% del Pil senza scostamento di bilancio, vale a dire che la toglierà dalla spesa sociale. È necessario cacciarlo quanto prima e intensificare la lotta e il progetto per costruire un vasto fronte unito di tutte le forze politiche di opposizione, sindacali, sociali, movimenti, associazioni. Se si vuole risolvere davvero i problemi più urgenti delle masse: dal lavoro ai salari, dalla salute alla sicurezza sul lavoro, dall'orario di lavoro alle pensioni, dall'emergenza climatica alla trasformazione energetica rinnovabile, senza tralasciare l'uscita dell'Italia dalla NATO e dalla UE e il ritiro di tutte le mis-

sioni militari all'estero.

Ma alla protesta occorre affiancare la proposta. Per questo occorre aprire una grande discussione sull'alternativa di società. È ora di organizzarci. Venite con noi, prendete parte a questo progetto per diventare protagonisti del cambiamento, ognuno con le proprie bandiere, la propria forza e le proprie competenze. Non c'è altro tempo da perdere, solo uniti possiamo battere il fronte delle destre reazionarie, dei padroni, della grande finanza, delle multinazionali, della guerra.

Costruiamo insieme un'alternativa politica socialista, ecologista, pacifista, antifascista e laica.

sta e laica.

Vi invitiamo a contattare le organizzazioni firmatarie del volantino, prendere parte nel coordinamento, costruire l'alternativa

**Azione civile,
Confederazione sinistre italiane,
Democrazia atea,
Fronte popolare,
Inventare il futuro,
La città futura,
Partito comunista italiano,
Partito dei Carc,
Partito marxista-leninista italiano,
Risorgimento socialista**

ASSEMBLEA NAZIONALE A ROMA DEL SINDACALISMO DI BASE

Avanti uniti verso lo sciopero generale del 20 maggio

Marco Morosini diffonde il volantino e illustra il progetto del Coordinamento dei movimenti popolari

Domenica 8 maggio a Roma il sindacalismo di base e conflittuale ha confermato lo sciopero generale unitario per la giornata del 20 maggio. Un'unità importante quella espressa da CUB (Confederazione Unitaria di Base), SGB (Sindacato Generale di Base), USI CIT (Unione Sindacale Italiana CIT), COBAS, UNICOBAS, ADL (Associazione a Difesa dei Lavoratori), SI COBAS, SLS (Sindacato Lavoro e Società), CLA (Coordinamento Lavoratori Autoconvocati), CONUP (Cordinamento nazionale unitario pensionati), contro la guerra, l'economia di guerra e il governo della guerra. La denuncia dell'aggressione russa all'Ucraina e il NO a Putin si sono accompagnati alla denuncia della NATO. Un forte NO è stato espresso all'invio di armi in Ucraina e all'aumento delle spese militari decisi dal governo Draghi. Si invece all'aumento delle spese sociali.

Sullo sciopero generale del 20 maggio, a cui hanno aderito la quasi totalità dei partiti della sinistra di opposizione e di classe, tra cui il PMLI, associazioni e movimenti, l'assemblea ha deciso che dove ci saranno i numeri sarà fatta la manifestazione come a Roma, cortei o presidi da decidere a Milano e Napoli, presidi locali sicuramente a Cagliari, Palermo e in Toscana.

Il compagno Marco Morosini a nome del Coordinamento dei movimenti popolari ancora in costruzione, a cui contribuisce in modo importante il PMLI, ha diffuso l'importante volantino unitario "Cacciamo Draghi e apriamo una grande discussione sull'alternativa di società" ben accolto dai delegati presenti, ed è intervenuto per illustrare il progetto unitario del Coordinamento che ha suscitato attenzione e interesse tra il sindacalismo di base.

Milano

IL SINDACO PD SALA VUOLE RISANARE IL DEFICIT COMUNALE TAGLIANDO I SERVIZI PUBBLICI

CACCIAMOLO INSIEME ALLA SUA GIUNTA

□ **Redazione di Milano**

Il sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala (PD) vuole far pagare alle masse lavoratrici e popolari il buco di bilancio nelle casse comunali che, al di sopra di ogni previsione, ha raggiunto i 250 milioni di euro. Per il 2022, difatti, sono stati annunciati tagli per 200 milioni di euro nei servizi pubblici, ben 49,7 milioni di euro verranno sottratti a welfare e salute, 36 milioni a scuole, educazione e cultura e 24 al settore demanio, ulteriori tagli riguarderanno poi sicurezza, risorse umane, innovazione, urbanistica e verde.

Sala, con una macchina propagandistica ben oliata, ha cercato di addossare tutta la responsabilità del deficit ai mancati introiti provocati dalla pandemia che ha fatto calare le vendite dei biglietti e abbonamenti del trasporto pubblico, ha ridotto i voli negli aeroporti milanesi e ha fatto mancare le entrate derivanti dalle tasse di soggiorno dei turisti. Mettendo le mani avanti ha inoltre detto che le spese comunali sono destinate inevitabilmente a lievitare ulteriormente nei prossimi mesi a causa della crisi energetica e dell'inflazione che gonfierà i tassi d'interesse. Non è mancato il solito gioco a scaricabarile cercando di addossare tutta la colpa dei tagli al governo nazionale, con cui ha finto di fare la voce grossa per il mancato rinnovo dei "ristori" per il 2022.

Anche se la pandemia ha provocato una diminuzione degli introiti, un'analisi dell'intricata contabilità comunale rivela come le responsabilità del deficit risiedono certamente altrove. Ad esempio l'Atm, l'azienda controllata dal Comune che si occupa del servizio pubblico locale e al cui vertice Sala ha riposizionato Arrigo Giana, da un lato versa mensilmente nelle casse di Palazzo Marino tutti i ricavi della vendita dei biglietti e abbonamenti ma, dall'altro, in virtù di un accordo stipulato nel 2010 dall'allora sindaco e attuale assessore al welfare Letizia Moratti, riceve un costo-chilometro per i servizi prestati pari a 750 milioni annui e ciononostante il suo bilancio negli ultimi anni è risultato essere in crescente passivo per un esponenziale aumento di spese aziendali ed esorbitante numero di consulenze.

Palazzo Marino incassa inoltre tramite Regione Lombardia anche i soldi del fondo nazionale del Tpl (Trasporto Pubblico Locale) circa 270 milioni di euro, senza contare i soldi incamerati con i parcheggi a pagamento, le multe, la pubblicità su mezzi e quelli per l'ingresso nella zona a traffico limitato denominata "Area C" ma poi ai realizzatori privati della linea metropolitana M5, tra cui Ansaldo, versa un salatissimo canone annuale di 100 milioni di euro e altri vengono continuamente buttati per la linea M4 non ancora inaugurata. Modi per eliminare gli

autentici sprechi esistono, però non vengono presi in considerazione. Sala quindi non si preoccupa minimamente dei problemi delle masse lavoratrici e popolari, del resto è stato rieletto lo scorso anno grazie all'appoggio della borghesia soprattutto medio-alta ed è a questa che deve rispondere. I conti li vuol far quadrare riducendo i servizi pubblici in una città dove i ricchi diventano più ricchi e i poveri sempre più poveri, basti pensare che secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia negli anni della pandemia i redditi sotto i 30 mila euro sono di-

minuti ma quelli sopra i 60 mila euro sono addirittura cresciuti. Milano continua oltretutto a essere in pieno boom speculativo immobiliare dove fondi che investono in residenze di lusso, uffici e spazi commerciali continuano ad arricchirsi grazie anche agli oneri di urbanizzazione più bassi d'Europa.

È necessario cacciare al più presto Sala e tutta la sua giunta che oltretutto essendo stati eletti con un astensionismo record, che per la prima volta aveva superato il numero dei voti validi, non hanno alcuna legittimazione popolare e non devono continuare a governare.

stie, senza acqua e riscaldamento, con l'affitto decurtato dalla paga, altrimenti scattava il "licenziamento".

Purtroppo quest'agghiacciante realtà non è un caso isolato in Toscana. Come denunciato dalla Sipla (Sistema Integrato di Protezione per i Lavoratori Agricoli) del quale fa parte l'Arci, si stima siano tra 135 e 200 i caporali nell'area maremmana. Il calcolo avviene sulla base di un'altra stima, quella, appunto, relativa ai lavoratori "invisibili": secondo i sindacati sono in media 4mila a stagione, ma tra agosto e settembre possono arrivare anche a 5mila. Poiché una "squadra di raccolta" mette insieme tra le 20 e le 30 persone, ecco che il conto dei "caporali" torna tra le 135 e le 200 unità.

Un'amara fotografia del mondo del lavoro che evidenzia come il capitalismo in favore del profitto generi solo sfruttamento e disuguaglianze che si possono combattere solo con il socialismo e il potere politico al proletariato.

Schiavi in Maremma per 2 euro e mezzo l'ora

Braccianti supersfruttati nei campi per 16 ore al giorno

□ **Dal nostro corrispondente della Toscana**

Anche in Toscana e in particolare in Maremma, nella Val di Cornia da sempre amministrata dal PD, si consuma l'inferno del caporalato, uno "schiavo" non vale più di 2,5 euro l'ora. Un orrore di sfruttamento recentemente denunciato e notificato all'INPS dalla guardia di finanza di Piombino da un'indagine avviata nel luglio 2019 sotto la Procura della Repubblica di Livorno.

Sono tre gli imprenditori di aziende agricole (legate alla stessa famiglia) accusati di 854 rapporti d'impiego illegali di cui 571 per lavoratori completamente in nero e 283 per infedeli registrazioni sul Libro Unico del lavoro. I tre aguzzini a fronte delle denunce hanno prontamente versato all'erario circa 5,8 milioni di euro per le sanzioni amministrative. Poi ci sono le violazioni in materia fiscale, infatti non hanno dichiarato 2 milioni di euro e hanno omesso versamenti di Iva e altre imposte per circa 600 milioni di euro oltre ad irregolarità per ottenere



Sfruttamento schiavista per la raccolta dei pomodori nella Maremma toscana e laziale

i contributi dell'Unione Europea e tramite fondi strutturali Feasr. Non sminuendo le ruberie e le falsità la questione più aberrante è che il business della raccolta di pomodori, angurie e carciofi si basava sullo sfruttamento di lavoratori italiani e stranieri costretti a lavorare 15/16 ore al giorno per una paga oraria di due euro e

mezzo. Niente ferie, tutele o contratto. Mentre gli italiani riuscivano a tornare a casa dopo il massacrante turno di lavoro, gli stranieri erano costretti a vivere in affitto in un casolare abusivo sugli stessi terreni delle aziende agricole in condizioni igienico-sanitarie allucinanti, come be-

mezzo. Niente ferie, tutele o contratto. Mentre gli italiani riuscivano a tornare a casa dopo il massacrante turno di lavoro, gli stranieri erano costretti a vivere in affitto in un casolare abusivo sugli stessi terreni delle aziende agricole in condizioni igienico-sanitarie allucinanti, come be-

mezzo. Niente ferie, tutele o contratto. Mentre gli italiani riuscivano a tornare a casa dopo il massacrante turno di lavoro, gli stranieri erano costretti a vivere in affitto in un casolare abusivo sugli stessi terreni delle aziende agricole in condizioni igienico-sanitarie allucinanti, come be-

mezzo. Niente ferie, tutele o contratto. Mentre gli italiani riuscivano a tornare a casa dopo il massacrante turno di lavoro, gli stranieri erano costretti a vivere in affitto in un casolare abusivo sugli stessi terreni delle aziende agricole in condizioni igienico-sanitarie allucinanti, come be-

PRESSO IL CINEMA STENSEN DI FIRENZE

Presentazione del documentario "Kurbun essere curdo"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il documentario "Kurbun essere curdo", del pluripremiato regista, sceneggiatore e scrittore curdo-iraniano Fariborz Kamkari (Pitza e Datteri, I fiori di Kirkuk), sarà presentato al Cinema Stensen di Firenze giovedì 12 maggio alla presenza del regista.

Di seguito trovate il link al trailer e alla cartella stampa Link al trailer: <https://youtu.be/qj96o8F-uo>

Materiali stampa: bit.ly/3up1mZs

Con preghiera di segnalazione, rimango a disposizione per interviste

Ufficio stampa Lo Scrittoio - Bianca Badialetti 347 4305496

"IL GALLETTO" PUBBLICA IL COMUNICATO DEL PMLI.VICCHIO SULL'ESTERNALIZZAZIONE DEI PRELIEVI

"Il Galletto del Mugello", edizione cartacea uscita sabato 7 maggio, ha rilanciato il comunicato dell'Organizzazione di Vicchio (Firenze) del PMLI sull'esternalizzazione dei prelievi che il Bolscevico aveva pubblicato con grande evidenza sullo

scorso numero.

Corredato da una bella foto della bandiera del nostro Partito, il comunicato è stato rilanciato in versione integrale sul sito de *Il Galletto* e sulla sua pagina Facebook.

Firenze

GRAVI ATTI VANDALICI DI STAMPO FASCISTA ALLA CASA DEL POPOLO DI SAN BARTOLO A CINTOIA

Tantissima solidarietà fra cui quella del PMLI

□ **Redazione di Firenze**

La notte fra venerdì e sabato 7 maggio la Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia, alla periferia del quartiere 4 di Firenze, è stata colpita da gravi atti vandalici.

All'apertura degli attivisti si è presentata un'impressionante distesa di vetri rotti e oggetti gettati in terra. Un atto vandalico deliberato, perché per accedere ai locali è stato rotto un pannello di vetro antisfondamento, da parte di qualcuno armato di una mazza pesante. All'interno sono stati spaccati altri pannelli di vetro, porte, forzati sportelli di mobili, asportate una serie di chiavi di armadi, ripostigli, ecc. indispensabili alla gestione quotidiana del circolo. Non sono stati risparmiati nessuno dei tre piani della parte nuova della Casa del Popolo, quella che ha ripreso a funzionare quasi a pieno ritmo dopo l'emergenza Covid.

Non ci sono state rivendicazioni o tracce riconducibili agli autori, ma un atto del genere non può che essere di matrice fascista. La Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia è una delle più grandi della Toscana ed è conosciuta in città perché ospita importanti iniziative. Ad esempio, "Il Bolscevico" vi ha festeggiato, nel 2019, i suoi primi 50 anni,

l'ANPI vi ha tenuto il Congresso provinciale, vi sono regolarmente riunioni sindacali e politiche. È anche un punto di riferimento per le iniziative e anche feste private di diverse comunità come rom, filippini, camerunensi, nigeriani e altri.

Quotidianamente, grazie alla collaborazione di diverse associazioni, vi è un'attività di solidarietà popolare con la raccolta e la distribuzione del cibo, doposcuola gratuito per bambini di elementari e medie, corsi gratuiti di italiano per donne straniere.

Immedie e vaste le attestazioni di solidarietà fra cui quella del Comitato provinciale di Firenze del PMLI; alcuni militanti del nostro Partito sono soci proprio di questo storico Circolo.

Gli attivisti sono riusciti con un grande sforzo a rendere possibile l'attività della Casa del Popolo già nella giornata di sabato, conclusa con la prevista serata di ballo.

Per venerdì 20 è in programma una cena di solidarietà, da prenotare presso il circolo o scrivendo a cdpsanbartolo@gmail.com

Si possono fare donazioni all'IBAN T7600867302800026000260698 intestato alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia.

**CON LA RESISTENZA UCRAINA
CONTRO L'INVASIONE
NEONAZISTA RUSSA**



Ucraina

**LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA E
INTEGRALE**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

● Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

● e-mail: commissioni@pmlt.it ● www.pmlt.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**